ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-73, 19-37 e 19-891).

Avvisi commerciali L. 2.— L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Per gli Avvisi Economici vedasi le disposizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente: Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone (Telef. 33-78) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 25 Agosto 1921 — ROMA — Giovedì 25 Agosto 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 201

Come la Russia muore di fame

Quali aiuti attende dai popoli europei

L'eminente scrittore russo Caciorowsky ci invia da Cava di Lavagna presso Genova, dove egli si è rifugiato per scampare agli orrori del bolscevismo, ma dove egli continua a ricevere importanti e frequenti notizie della disgraziata patria sua, il seguente appello, che tratteggia con appassionata disperazione le condizioni presenti della Repubblica moscovita e gli aiuti che i sofferenti sperano ed invocano dalla generosità umana dei popoli meno infelici.

La Russia deve morire?

In questo anno non meno di 25 milioni della popolazione russa — secondo i dati del Governo bolscevico — sono condannati alla morte per fame, se non verranno soccorsi in tempo. La Russia non è più in grado di aiutare se stessa. La vita o la morte di questi milioni di uomini dipendono da quello se essi saranno o non saranno aiutati dagli altri popoli.

Tutti devono immediatamente, per quel che sta in loro, dare alla Russia questo aiuto.

Non solo perchè la Russia ancora ieri compiva un'opera tanto grandiosa e sopportava sacrifici enormi nella guerra, di cui essa stessa non attendeva nulla per sè, ma in cui vedeva solo una lotta sacra per la libertà dei popoli, per la democrazia mondiale, per la pace universale;

non solo perchè questa guerra, facendo scoppiare la rivoluzione non ancora completamente matura, in condizioni troppo difficili, l'ha traviata e sfigurata, trasmutandola da una pacifica e idealistica costruzione della democrazia cooperativista contadinesca in una malvagia distruzione materialista, in un dispotismo anarchico di una debole minoranza urbana;

non solo perchè alcuni degli ex-alleati della Russia hanno distrutto, scienti o no, con il loro intervento nella sua vita interna, le organizzazioni democratiche che stavano sorgendo, hanno prolungato il dispotismo anarchico e sono quindi direttamente responsabili della distruzione e della fame della Russia, da essa cagionate fatalmente;

infine non solo per sentimento d'umanità che non può non destarsi negli uomini i meno sensibili dinanzi alla morte di enormi masse umane, alla morte priva di ogni senso e di ogni giustificazione;

ma anche perchè la distruzione e la rovina della Russia, privando lo scambio mondiale di questo enorme mercato e di queste provviste inesauribili di materia grezza, e costituendo un terribile focolaio di disordine ed una perenne minaccia di guerra, rappresenta, come ormai si è fatto evidente per tutti, una sciagura per tutto il mondo, una delle cause principali della crisi economica mondiale e dello squilibrio mondiale.

Aiutando la Russia in questa terribile ora del supremo supplizio, gli altri popoli non solo compiranno — per la prima volta dopo la sanguinosa guerra mondiale — un sublime atto di umanità, ma aiuteranno anche se stessi, faranno una seminagione che renderà loro cento volte tanto nel prossimo avvenire, più, compiranno il primo grande passo reale verso il trionfo della democrazia mondiale, verso la pace definitiva.

L'Italia non può non mettersi nelle prime file di questo movimento in aiuto alla Russia, che sta destandosi dovunque, sia pure vero che essa nel momento attuale non può portare alla Russia un considerevole aiuto materiale. Importante è che l'Italia, sì profondamente democratica nella sua stessa essenza — e per la sua storia e per la sua situazione internazionale e per lo spirito dei suoi eroi nazionali: Mazzini e Garibaldi e per lo spirito delle sue masse popolari generose e ardenti — importante è che questa nuova grande democrazia che si mette oggi sull'arena internazionale come un fattore potente, compia immediatamente il passo decisivo verso il popolo russo, verso la nascente democrazia russa, verso quella grande e magnifica giovane civiltà russa la cui incomprensione forma uno degli ostacoli peggiori per la pace e il progresso di tutta l'umanità.

Rivolgendomi — e non è la prima volta — con quest'appello all'opinione pubblica d'Italia, ho fiducia che ora — dinanzi alle notizie terrificanti dalla Russia — esso non rimarrà inascoltato. E di più — noto con somma soddisfazione una prima voce nello stesso Parlamento italiano — la mozione presentata dall'on. Di Cesarò a nome della Democrazia Sociale, sulla necessità di organizzare soccorsi alla Russia e la risposta del Presidente del Consiglio dei Ministri che il Governo, sentendone tutta l'urgenza e tutta la necessità, si occupa seriamente della questione. Che questa iniziativa parlamentare in cui, a quel che sembra, l'Italia è la prima, che essa trovi largo e caldo appoggio dell'opinione pubblica italiana e che l'Italia ponga immediatamente il problema nel Consiglio delle Potenze, conscia che la sciagura è già cominciata, che la fame fa già vittime a migliaia.

La situazione e i modi dell'aiuto

La situazione della Russia in sostanza si riassume nel modo seguente.

Il regime, che si è stabilito in Russia dal novembre del 1917, rappresenta una dittatura della popolazione urbana — meno borghesi e intellettuali — sopra gli altri 9/10 della popolazione: sopra i contadini e in parte gli intellettuali. Guidata da un dogma materialistico negativo non avente nessun piano positivo, costruttivo, nè la tecnica necessaria, questo regime ha burocratizzato tutta la vita, ha annientato la grandiosa cooperazione russa, ha represso ogni libera attività pubblica, ha ucciso il lavoro autonomo.

Le conseguenze — secondo le relazioni statistiche dei bolscevichi stessi — si riassumono press'a poco così: nell'anno primo di questa dittatura — cioè nell'anno 1918 — era stata in media, ridotta di una metà almeno, l'industria, così anche il trasporto, ma la campagna era ancora salda. Nel secondo anno — 1919 — si compiva rapidamente la distruzione dell'industria, dei trasporti e delle città e la rovina cominciò a penetrare anche nella campagna, attraverso le requisizioni dei viveri e del bestiame, con le repressioni che distruggevano interi villaggi ribelli e specialmente perchè i contadini non ricevendo più quasi nulla dalle città, nè manufatti, nè macchine ecc., erano costretti a seminare i campi sempre di meno e sempre in modo peggiore. Nel terzo anno — 1920 — rimanevano solo gli avanzi pietosi dell'industria e del trasporto, si requisiva le ultime riserve della campagna e già in quest'anno essa era colpita — senza sensibili influenze climatiche — da una larga e terribile carestia: come lo scrissi quasi un anno fa, già allora almeno venti milioni di contadini erano addirittura affamati e perivano in massa. Infine in quest'anno, 1921, come ben si doveva prevedere — e lo scrissi un anno fa — la Russia completamente rovinata è colpita fatalmente da una carestia ancora più terribile.

Adesso secondo il calcolo generale dei bolscevichi almeno 25 milioni di contadini rimangono per l'autunno e in parte già in questo momento senza pane, e secondo i dati più concreti dei bolscevichi stessi la cifra degli affamati raggiunge forse i 35-40 milioni. E intanto quasi tutti i depositi sono esauriti, non rimangono quasi più le semine per l'anno venturo, ed in gran parte distrutto e si distrugge attualmente il bestiame e non esistono quasi più i trasporti. In quest'anno per la Russia non basterà più il suo proprio grano e senza un aiuto dal di fuori questi milioni di contadini periranno, la grandissima parte dei campi non sarà più animata e quindi nell'anno venturo la Russia continuerà a perire di fame.

L'organizzazione dei soccorsi

Ora da questa catastrofe senza nome non c'è che una sola via di uscita: un largo aiuto dal di fuori in modi opportuni. Le basi di questo aiuto possano essere solo tali:

1. Calcolando che solo per 25 milioni mancherà il pane in Russia e prendendo un minimo di mezzo chilogramma di farina al giorno a testa, avremmo bisogno, per dieci mesi, da 35 a 40 milioni di quintali di farina. Aggiungendo un minimo necessario di semine, di bestiame, di macchine, di prodotti alimentari concentrati e di medicinali, troveremo un totale di molto superiore ad un mezzo miliardo di dollari e che si avvicina piuttosto a un miliardo intero.

2. E' evidente che una tale somma non può essere raccolta e data in dono alla Russia in modo filantropico. E chi basa l'aiuto alla Russia sulla filantropia s'inganna tragicamente e inganna gli altri e nuoce terribilmente alla Russia perchè snatura la situazione e svia l'aiuto. Certamente non negando, anzi apprezzando altamente l'aiuto filantropico — ed in ispecie per le varie categorie più disgraziate e per i momenti più critici — in generale la Russia può essere efficacemente aiutata solo con un grande credito internazionale adeguato ai suoi bisogni. Questo credito può essere dato nella sua parte principale dall'America; dev'essere garantito da un Consorzio internazionale statale ed esso sarà scrupolosamente pagato — come un «debito d'onore» — fra dieci o venti anni dal popolo russo riconoscente, cioè dal suo futuro governo legale.

3. E' evidente ugualmente, che l'aiuto alla popolazione russa affamata può essere organizzato solo in modo apolitico, cioè può essere dato immediatamente dalle organizzazioni straniere alla stessa popolazione affamata. Agire in altro modo cioè dare quest'aiuto al governo dittatoriale bolscevico, sarebbe un intervento politico, sarebbe un aiuto enorme a questa dittatura nella sua lotta incessante — e sempre apertamente dagli stessi bolscevichi confermata — proprio contro i contadini che adesso muoiono di fame. E avrebbe come conseguenza un prolungamento artificiale di quello stesso regime e quindi di rovina e di fame in Russia. L'aiuto alla popolazione affamata russa, è possibile solo per mezzo delle organizzazioni straniere, assolutamente apolitiche — per esempio della Croce Rossa Internazionale — che stabiliranno i loro Comitati e i loro depositi in ciascuna «volost» contadinesca ed in ogni città della Russia e che distribuiranno l'aiuto ai rappresentanti direttamente scelti dalla stessa popolazione affamata con immunità assoluta da ogni ingerenza. Tali sono anche le direttive dell'America ed ogni modo sarebbe non un aiuto ma uno scherno mostruoso ai morenti di fame.

4. L'aiuto dev'essere organizzato subito altrimenti sarà troppo tardi. Speriamo che l'iniziativa dell'Italia venga in tempo.

C. Caciorowsky

Appello di Nansen al Papa

GINEVRA, 24.

La conferenza per lo studio dei rifugiati russi si è occupata dei vari aspetti del problema dei rifugiati: il loro stato giuridico e i documenti di identità personale, la loro ripartizione nelle regioni in cui essi potranno trovare un impiego, l'organizzazione eventuale del loro rimpatrio, la coordinazione degli sforzi delle Associazioni private, la questione finanziaria, ecc. ecc.

Gli ordini del giorno proposti per ciascuno di questi argomenti sono stati rinviati ad un comitato di redazione.

Durante la riunione, il presidente della Conferenza ha detto che tutti i membri del Consiglio erano di accordo per invitare il dottor Nansen ad assumere la funzione di alto commissario per la questione dei rifugiati russi.

Dichiarazioni di Nansen

Il dottor Nansen, giunto a Riga ha dichiarato al corrispondente del *Manchester Guardian* che le sottoscrizioni private possono dare, in un periodo più o meno lungo, al massimo un milione di sterline, mentre, per fare opera utile ed immediata, occorrono almeno dieci milioni di sterline, che è quanto dire 250 milioni di lire italiane alla pari. Questa somma, dice il Nansen non può essere offerta che dai governi, tanto più che occorre senza ritardi.

Il Nansen propone di dividere così l'organizzazione dei soccorsi: quella dei soccorsi immediati, di cui potrebbe lasciarsi l'iniziativa al comitato americano, che è stato il primo ad agire, e che ha già stretto una convenzione col governo dei soviety, e quella della preparazione per l'anno prossimo, preparazione che devo impedire il ripetersi della carestia.

Questa ultima parte della organizzazione dei soccorsi il Nansen vorrebbe riservarla alla Croce Rossa, e quindi alle sue direttive.

In quanto alla quantità dei generi commestibili che si dovranno introdurre in Russia, il Nansen calcola che ne occorra almeno un milione di tonnellate.

Il lavoro di organizzazione dei servizi di trasporto richiederà sforzi inauditi e tempo non breve. I porti del Baltico, ad eccezione di Libau e di Hangeo, sono chiusi durante l'inverno dai ghiacci; mentre i due porti che rimangono aperti sono in territorio lituano.

Bisogna quindi che le potenze, prometano di far passare la maggior parte del traffico, attraverso la Lituania.

Un appello al Papa

Nansen ha poi inviato un appello al Pontefice così concepito:

«L'iniziativa presa da Vostra Santità in favore di milioni di russi morenti di fame, come è manifestato nella lettera al cardinale segretario di Stato mi incoraggia a domandare a Vostra Santità, non soltanto la continuazione dell'appoggio morale, ma un appello diretto all'aiuto della cristianità. Il momento è disperato. La vita di un grande popolo è nella bilancia. Ma io sono confidente che nel grave compito di organizzare i soccorsi che mi sta innanzi, non domanderò invano l'intervento diretto di Vostra Santità».

Cicerin è stanco dell'opera sua

LONDRA, 24.

Parlando al corrispondente americano della *Chicago Tribune* da Mosca, Cicerin ha espresso subito un grande desiderio che il popolo russo si intenda con quello americano col quale ha tentato di entrare in rapporti commerciali fin dal maggio 1918. Il governo di Mosca è sempre disposto ad aprire la Russia ai capitali stranieri purchè l'aiutino nei suoi progetti di ricostruzione.

Il diplomatico bolscevico ha detto poi che i Soviety non hanno fatto propaganda se non nei primi mesi della rivoluzione. «Quella che fa la propaganda — ha soggiunto Cicerin — è la terza internazionale, organizzazione separata. E' vero che Zinovieff è capo dell'internazionale ed è anche capo del Soviety di Pietrogrado, ma egli non ha nulla a che vedere col governo che è animato dalle intenzioni più pacifiche e vuole importare ed esportare con tutti i paesi».

Ludendorff contro Lenin

BERLINO, 24.

Parlando per la prima volta dopo la pace ai soldati circa le ragioni dello scoppio della guerra, Ludendorff ha dichiarato: «Io debbo dirvi che la pace con Lenin è impossibile. Egli ha voluto la nostra distruzione sebbene noi avessimo manifestato in ogni momento la nostra intenzione di essere pronti a terminare la guerra». Ha infine fatta allusione alla salute degli Hoenzollern terminando col dichiarare che sopra ogni altra cosa si deve amare la Prussia.

Il programma fiscale della Germania

BERLINO, 23.

La firma della pace tra Germania e Stati Uniti, ha portato, come conseguenza, la conclusione del trattato commerciale tra le due nazioni, trattato che il cancelliere Wirth ha intenzione di allargare, con lo appoggio di tutti i partiti, e che verrà in discussione alla riapertura del Reichstag, fissata pel 27 settembre prossimo.

Sul programma di imposte del Ministero, continuano nella stampa le discussioni vivaci, e produce una certa impressione la prosa di Keines, l'ex delegato britannico alla Conferenza di Parigi, il quale nella *Vossische Allgemein Zeitung*, a proposito dell'accordo sulle riparazioni, scrive che in questo momento esso investe il carattere di una misura provvisoria, suscettibile di modificazioni fra breve.

Keines crede che la Germania potrà effettuare i propri pagamenti ma che in un tempo non molto lontano, tra il febbraio e l'agosto del 1922, essa dovrà modificare l'entità dei pagamenti stessi.

Lo scrittore però ha fondate speranze nel fatto che sarà possibile alla Germania utilizzare i buoni tedeschi attualmente sequestrati dagli Stati Uniti, che si possono valutare a due miliardi di marchi oro. Crede infine possibile che la Germania possa ottenere dei prestiti all'estero, ma che tuttavia anche quest'ultimo espediente sarà insufficiente coll'andare del tempo, se da parte dell'Intesa non saranno temperate delle risoluzioni per evitare che la Germania non debba soccombere sotto il peso degli impegni da essa stessa accettati con la firma dell'*ultimatum*.

L'Italia differisce i suoi diritti

sulla proprietà austriaca

LONDRA, 24.

Secondo un telegramma della *Agenzia Reuter* da Vienna, l'Italia ha consentito a differire i suoi diritti sulle proprietà dello Stato austriaco in quanto rappresentano i debiti per le riparazioni dei danni subiti dalla sua popolazione civile, ma non rinuncia alle prestazioni in natura, dovutele per le riparazioni dei danni nelle provincie invase. Per questo titolo essa chiederebbe lo sfruttamento della metà delle forze idrauliche austriache poste in vicinanza della frontiera italiana.

Il visconte Ishii farà la relazione

sull'Alta Slesia

PARIGI, 24.

Il Visconte Ishii presenterà egli stesso al Consiglio della Società delle Nazioni il rapporto sulla questione dell'Alta Slesia.

L'«Agenzia Havas» ha da Madrid che Quinones De Leon ha rifiutato lo incarico di riferire sulla questione dell'Alta Slesia alla Società delle Nazioni.

Il rifiuto del marchese Quinones De Leon è originato da una sistematica campagna della stampa berlinese e madrilena simpatizzante per la causa tedesca. La accusa che gli si muove è quella di esser troppo ligio agli interessi francesi e apertamente francofilo.

Sabato scorso, il marchese De Leon, forse in seguito a questi ripetuti attacchi, si recò a Madrid dove ebbe un lungo colloquio con re Alfonso. Intorno a questa visita si mantenne il massimo riserbo, tuttavia l'«Imparcial» di Madrid e il «Berliner Tageblat» fecero chiaramente intendere che il relatore spagnuolo alla Società delle Nazioni si era recato dal re Alfonso per convincerlo della impossibilità a mantenere il suo posto in seno all'Alto Consiglio. Da qui, il rifiuto a riferire sulla questione dell'Alta Slesia.

L'accordo sull'invio dei rinforzi

BERLINO, 24.

Si annunzia che l'Intesa è riuscita a mettersi d'accordo per i contingenti di truppa da inviarsi nell'Alta Slesia attraverso la Germania.

A cominciare dal 25 agosto, i rinforzi militari destinati all'Alta Slesia saranno trasportati da Magonza attraverso la Germania. A richiesta dell'Intesa, quattro treni saranno preparati per il trasporto di due battaglioni inglesi e sedici treni per il trasporto di una brigata francese.

Secondo la *Vossische Zeitung* nel distretto di Rosemberg in Alta Slesia sarebbero avvenuti degli scontri fra soldati inglesi ed ex membri della polizia tedesca. Ma all'infuori di questi scontri, non si hanno altre notizie di nuovi disordini. La situazione generale permane sempre buona egli appelli alla calma, lanciati dai due contendenti, hanno ottenuto il successo che si sperava.

La Francia e le miniere della Sarre.

PARIGI, 24.

Loucheur è partito per Bruxelles ed ha intenzione di recarsi a Londra.

La situazione, contro cui la opinione francese è insorta fin dall'indomani della Conferenza finanziaria è nota. Essa prescrive che il valore delle miniere della Sarre sia portato a debito della Francia in base all'art. 235. Si fa qui osservare che senza aver ricevuto nessun avere liquido, la Francia si trova pagata delle spese militari sul territorio tedesco dal primo maggio scorso e non ha più il diritto di incassare niente sul miliardo di marchi oro che la Germania dovrà fornire in pagamento in questo mese.

Ora, qui non si riesce a capacitarsi che la Francia non debba ricevere un centesimo di questo miliardo mentre ha sborsato per la mobilitazione della classe 1919 l'equivalente di 200 milioni di marchi oro e mentre fu appunto questa mobilitazione che decise la Germania ad accettare l'*ultimatum* di cui il miliardo è il primo frutto. Ora, secondo la convenzione del 13 agosto, la Conferenza finanziaria ha deciso che il valore delle miniere della Sarre componsi le spese di occupazione.

"La Francia è delusa,,

LONDRA, 24.

La *Morning Post* pubblica un articolo dell'ex presidente della Repubblica, Raimond Poincaré nel quale è detto che la Francia è dolorosamente delusa poichè si accorge che in ogni riunione del Consiglio Supremo diminuiscono sempre più le sue speranze circa le legittime riparazioni.

Raimond Poincaré espone poi la situazione della Francia nell'eventuale di una aggressione da parte della Germania, aggressione che non considera impossibile. Egli parla poi delle disillusioni della Francia relativamente agli affari polacchi specialmente nell'Alta Slesia, e relativamente alla questione dell'Emiro Feysal.

Poincaré ritiene che tutto ciò costituisce la causa del malessere al quale è indispensabile di mettere fine. Secondo Poincaré per dare all'Intesa una base più solida si dovrebbe affidare ai diplomatici la cura di studiare con attenzione a fondo tutte le difficoltà.

Spianata così la via e chiarificata l'atmosfera l'idea di una alleanza si affaccierebbe naturalmente, ma il momento non è ancora venuto.

La *Morning Post* commentando l'articolo dice che l'Intesa è stata realizzata dai diplomatici e che con lo stesso metodo sarà possibile ristabilirla per sempre su basi solide.

Gli interessi francesi e la Lega delle Nazioni.

PARIGI, 24.

Come è noto, il presidente del Consiglio della Lega delle Nazioni ha dichiarato nella sua risposta a Briand che il Consiglio della Lega delle Nazioni accettava l'incarico di risolvere la questione dei confini nell'Alta Slesia ed ha aggiunto che il Consiglio stesso era padrone di scegliere in ciò il procedimento che a lui sarebbe sembrato migliore e che le sue decisioni dovevano ad ogni modo essere prese all'unanimità.

Oggi, l'*Echo de Paris*, commentando questa notizia, scrive che il Consiglio della Lega delle Nazioni è libero, se ritiene necessario, di esaminare se il plebiscito nell'Alta Slesia ha avuto luogo alle condizioni previste dal trattato di Versailles.

Esaurita questa questione egli potrà anche decretare una inchiesta sul posto. Egli potrà poi assegnare tutta l'Alta Slesia alla Germania o alla Polonia o decretare la ripartizione. Le decisioni saranno rispettate, perchè la Francia è moralmente obbligata ad accettarle incondizionatamente.

«Però — aggiunge il giornale — è naturale che la Francia, nel caso in cui il responso fosse contrario ai suoi interessi ha la possibilità di impedirne l'esecuzione uscendo dalla Lega delle Nazioni, come fece l'anno scorso l'Argentina».

La pace fra la Lettonia e l'Ukraina

RIGA, 24.

La Lettonia e l'Ukraina hanno firmato un trattato di pace a Mosca. La questione dei profughi e della loro nazionalità è stata già regolata.

VERSO IL CONGRESSO SOCIALISTA

L'Internazionale di Mosca e Serrati

L'*Avanti!* pubblica l'appello del 3.o Congresso della III. Internazionale ai lavoratori d'Italia. L'appello comincia con l'esaltare la forza dell'Internazionale comunista «trattata e beffeggiata da Turati come *fantasia* e come miraggio» indi passa ad occuparsi del Partito socialista italiano, e ricordando il Congresso di Bologna del 1919, accusa come responsabili della crisi del partito e quindi di tradimento G. M. Serrati e i riformisti.

«Il Partito Socialista italiano — dice l'appello — il quale malgrado l'opera di propaganda compiuta dai comunisti non si è voluto liberare dei suoi elementi socialdemocratici e romperla con essi al Congresso di Livorno, si è oggi trasformato in un loro istrumento. Nel Gruppo Parlamentare Socialista si sostiene apertamente la collaborazione e si prepara così la partecipazione al potere, a fianco a fianco con la borghesia, si perfeziona l'opera traditrice e controrivoluzionaria il cui risultato sarà l'avvento degli «Scheidemann» al potere in Italia.

La voce del Partito Socialista Italiano che sembrava, l'anno passato, un appello ad una lotta più vasta e più decisiva contro la borghesia, è divenuta frattanto un vago invito alla pace, i suoi vessilli che sventolavano fieramente al vento della rivoluzione, si ripiegano oggi quasi senza combattimento di fronte alla violenza avversaria. E l'anima rivoluzionaria del proletariato italiano è rappresentata da Turati, il quale, in piena Camera, si beffa della vostra sconfitta e stringe i legami dell'accordo con la classe borghese; è rappresentata da Treves che, alla Camera dei Deputati, fa coro con la borghesia per diffamare la repubblica soviettista russa, e fare l'apologia dei menscevichi controrivoluzionari della Georgia.

Il proletariato mondiale assiste, stupefatto alla vergognosa commedia dei conciliaboli — ora pubblici — dei capi riformisti coi massacratori della classe lavoratrice italiana, alle macchinazioni degli arrivisti che ricercano dei portafogli ministeriali e che vogliono imbrattare con la loro infamie la fede al socialismo, la fede nell'avvenire del proletariato. E ci si domanda con angoscia che cosa attendono i lavoratori italiani per maledire i capi traditori ed abbandonarli alla loro ignominia. Frattanto adesso noi vediamo apparire tra voi qualche cosa di nuovo: la reazione contro questa indifferenza e passività che facevano il giuoco dei profeti riformisti ed opportunisti. Questa reazione apporterà i suoi frutti e precisamente nel momento in cui il P. S. I. rigettando ogni preoccupazione di dignità permette ai suoi dirigenti di discutere le condizioni della vostra resa ai vostri assassini. Nel momento in cui le guardie bianche ed i socialisti strettamente uniti vogliono procedere al disarmo dei lavoratori, i proletari di Roma danno il segnale della rivolta. Le eroiche vittime di Grosseto, sulle quali il nostro pensiero si sofferma sempre con ammirazione, hanno fecondato il vostro ardore con il loro sangue. Le diecine di migliaia di lavoratori che scortano le spoglie di uno dei vostri assassinati a Milano per la nostra causa — Luigi Gadda — mostrano la via al proletariato italiano.

Compagni lavoratori d'Italia, all'appello del Partito Socialista Italiano, il III Congresso dell'Internazionale Comunista risponde con quest'appello che vi indirizza e che è stato votato all'unanimità dai delegati di quarantacinque paesi».

La risposta polemica di Serrati

All'appello di Mosca G. M. Serrati risponde con un lungo articolo vivacemente polemico, in cui dopo aver spiegato la sua azione, per quel che riguarda i comunisti italiani dice:

«Circa la magnifica azione del giovane Partito comunista, «sdegnoso dell'odio dei suoi nemici e rifiutantesi a qualsiasi transazione con questi ultimi» purtroppo le cose non sono in Italia quello che appaiono in Russia. Certo è che il «Giovane Partito» è stato assai meno colpito del vecchio dietro le cui spalle ha saputo fare spesso l'erpe a buon mercato. Ma è anche non meno certo, in compenso, che di transazioni ne ha fatte e non poche e assai meno dignitose di quelle socialiste. Non fu forse un rappresentante dei comunisti che chiamò in piena Camera, suoi amici i fascisti, mentre Filippo Turati li fustigava a sangue? Non furono, forse i deputati comunisti che, senza resistenza alcuna, accettarono l'ostracismo del Parlamento di un loro collega, bandito coll'orologio alla mano e con contrattazione di corridoio? Non furono i comunisti che — dopo avere minacciato di mettere a ferro ed a fuoco le città — strinsero a Torino, il compromesso prefettizio per riavere la devastata Camera del lavoro?

No, davvero, il giovane P. C. I. non ha fatto molto di più del vecchietto P. S. I. Entrambi hanno operato come hanno potuto in condizione assai difficile. Vi fu una sola differenza: che il P. S. I. assunse sempre la responsabilità dei suoi atti; il P. C. I. la riversò possibilmente, sulle spalle altrui. Per questo il primo è «traditore», l'altro ha dato «una prova splendida».

Replicando poi all'imperativo del manifesto «O Mosca o Amsterdam», Serrati scrive:

«A Mosca, finora, purtroppo non vi sono che lavoratori russi e quelli di qualche nazione secondaria.

I russi si trovano in condizioni del tutto diverse in quanto che, abolito fra loro il salariato, non esistendo più le classi, non hanno bisogno di fare della organizzazione classista. Il Sindacato è diventato un organo dello Stato.

Quelli delle nazioni secondarie sono una infima minoranza. Alcuni dei delegati al Congresso sindacale di Mosca furono sconfessati dalle loro organizzazioni appena tornati. Così Tommasi pei Sindacati della Senna, così i quattro delegati spagnuoli — i quali pure firmarono l'indirizzo al proletariato italiano. — Altri, tra questi gli italiani dell'Unione Sindacale, non firmarono il manifesto, per ragioni evidenti di autonomismo sindacalista.

Ragione per cui quando si pone il dilemma o Mosca o Amsterdam si ha anche il dovere di ricordare chi è a Mosca e chi ad Amsterdam.

E la verità ormai dolorosamente palese è questa, che, per un errore madornale di tattica, a Mosca non vi sono che delle minoranze sindacali infime. L'incomprensione russa ha determinato il rilassamento, anzi il fallimento, di una agitazione ed organizzazione internazionale fra i sindacati rossi che poteva portare la sinistra rivoluzionaria alla conquista delle grandi masse operaie organizzate nel movimento proletario mondiale. Ad Amsterdam se vi sono dei capi social-democratici o social-patrioti, opportunisti e corporativisti, si possono eliminare; ma non ci si può, non ci si deve appartare dalle grandi masse lavoratrici che amano la loro organizzazione e ne sono giustamente orgogliose, perchè rappresenta un loro sforzo costante ormai quasi secolare. E queste masse sono veramente milioni e milioni, organizzate in potenti federazioni nazionali ed internazionali, che hanno lustri e lustri di vita e rappresentano una aspirazione non solo, ma anche chiari e precisi interessi proletari immediati. Così i tipografi, così i guantai, i cappellai, i metallurgici, gli edili, ecc. Non è lecito fare del «bluff» intorno alla efficacia numerica dei sindacati rossi affermando che vi aderiscono 16 milioni di lavoratori — come è stato detto in un manifesto precedente — comprendendovi anche tre milioni di italiani — quando è ormai notorio che tranne i russi, non vi aderiscono che qualche decina di migliaia di organizzati, deboli minoranze in quasi tutti i paesi».

La replica di Serrati così termina:

«Noi vogliamo, dunque, più verità, più schiettezza, più sincerità. Gli operai — anche se a fin di bene — non si possono, non si debbono lusingare con delle promesse impossibili, con delle visioni inafferrabili. La rivoluzione non è un giuoco da bambini; non è una speculazione di visionari. E un atto grandioso e santo, cui bisogna andare incontro con piena consapevolezza. I suoi dolori, le sue tragedie debbono farcela più bella, debbono farla più bella soprattutto a coloro che in essa hanno solo da perdere le loro catene, hanno tutto un mondo da guadagnare: ai proletari.

Ma verso la rivoluzione si deve andare a fronte alta, capo scoperto, senza demagogia, senza inganni; avendo per guida la verità».

Massimalismo e collaborazionismo

in un discorso dell'on. Treves

MILANO, 24. — I socialisti hanno proseguito ieri al Teatro del popolo la discussione sull'atteggiamento da seguire nel prossimo Congresso del Partito.

La riunione si preannunciava straordinariamente interessante per l'annunciato discorso dell'on. Treves e infatti l'attesa non è andata delusa.

L'oratore che ha parlato per il gruppo dei turatiani, e cioè dei socialisti di destra, dopo un lungo esame sull'opera e sulla attività del socialismo prima e dopo la guerra anche in relazione ai socialisti degli altri paesi, ha apertamente dichiarato che egli e i suoi amici sono favorevoli alla andata al potere. E ciò egli ha detto, per spiegare una attiva opera in favore delle masse operaie e per strappare per esse tutti quei miglioramenti possibili. Non si può più continuare come è stato fatto in questi due ultimi anni in un atteggiamento passivo che nulla risolve, ma che poi diventa con la politica di corridoio un vero e proprio collaborazionismo. Quanti deputati che la pensano diversamente e che seguono la corrente massimalista non hanno salito le scale del Ministeri per implorare favori a destra e a sinistra?

«Questa — ha proseguito l'on. Treves — è una vera e propria collaborazione, ma essa nulla potrà risolvere e nessun beneficio porta al proletariato».

Accennando alla Russia egli disse di aver aderito con entusiasmo al Congresso di Bologna, alla Terza Internazionale che voleva significare però difesa della Russia. Oggi però pure essendo per la difesa di questo popolo, ritiene che la Terza Internazionale sia un organismo strettamente politico che serve agli interessi dell'oriente e che per l'Italia e gli altri proletariati di occidente si è risolto in un corpo morto. Questo organismo non si interessa per nulla dei problemi sociali, legislazione, ecc., e perciò se la Confederazione del lavoro vuole salvare e difendere i propri organizzati deve rivolgersi ad Amsterdam e non a Mosca.

Venendo poi a parlare del prossimo Congresso, l'on. Treves ha difeso strenuamente l'unità del Partito il quale sarà forte se sarà unito. A ciò la sua frazione tende con ogni sforzo. Nessuna scomunica dovrà essere lanciata contro i riformisti, come vorrebbero i cugini della Russia i quali oggi vogliono la testa di Turati, Treves, D'Aragona, ecc., come domani vorranno quella di Serrati e di Lazzari.

L'on. Treves ha terminato dicendo che la nuova Direzione del Partito non dovrà essere un organo dittatorio, ma una fusione di tutte le forze operaie per le quali deve agire. Così la direzione dovrà essere composta di una rappresentanza del gruppo parlamentare, dei comuni socialisti delle organizzazioni operaie e di quelle altre associazioni che sono di emanazione operaia.

Il Congresso delle società cooperative

BERNA, 24.

Tutti i grandi Stati sono rappresentati nel Congresso internazionale delle Società cooperative che si è aperto ieri a Basilea e durerà fino al 26 corrente. L'unica non rappresentata è la Russia avendo il dipartimento federale della polizia negato l'accesso sul territorio svizzero ai delegati delle cooperative russe. I delegati al Congresso sono 500, e rappresentano 42.050 società di consumo, oltre 24 milioni di famiglie, un totale di circa 100 milioni di persone.

Il Congresso si è aperto ieri al Casino municipale di Basilea. Presiedeva Goedhart, olandese, in sostituzione del presidente centrale dimissionario. Pronunciarono discorsi il rappresentante della Società delle nazioni e Martens, rappresentante dell'ufficio internazionale sindacale, il quale espresse la speranza che il Congresso stabilisca definitivamente l'unione dei sindacati con le organizzazioni cooperativistiche.

La proposta della Federazione francese per la istituzione di una banca cooperativa internazionale è stata votata alla unanimità. Il congresso ha poi votato una risoluzione che fissa le direttive per lo scambio internazionale delle merci in avvenire.

Un rapporto di Albert Thomas direttore dell'ufficio internazionale del lavoro, relativo alla politica internazionale delle cooperative, ha dato luogo ad una viva discussione nel corso della quale parecchi oratori si sono pronunziati contro il relatore.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

RICORDI ROMANI

Gli asini in chiesa...

Narrano le cronache quotidiane che Messer Nazzareno Pichi, di Cave in quel di Genazzano, montato un giorno a cavallo di un asino, più o meno decentemente bardato e messo a festa, tentò con il medesimo entrare nella chiesa di S. Stefano, mentre si celebravano le funzioni religiose e che, per tale suo tentativo, giudicato come offesa al sentimento religioso dei buoni fedeli, venne immediatamente arrestato e tradotto in carcere.

Può darsi che Messer Nazareno, per quanto modesto ed oscuro contadino, abbia avuto in animo di tradurre in atto, nella chiesa del suo paese, lo scellerato ed insano disegno di quel tale sultano turco, non ricordo bene se Maometto o Selim II, il quale si propose, senza però raggiungere lo scopo, di occupare Roma per entrare a cavallo in S. Pietro ed ivi far mangiare la biade al suo cavallo sull'altare maggiore; ma può darsi altresì che egli, lungi da così empio proposito, abbia semplicemente tentato di far rivivere una vecchia costumanza andata in disuso e di reintegrare il buon fratello asino in un diritto perduto, quello cioè di assistere devotamente a certe funzioni religiose, in memoria di avere piamente presenziato la nascita del Redentore ed accompagnatolo in molte vicende....

Tale notizia desunta da alcuni documenti di indubbia fede, ci viene fornita dal Ducange, il quale riferisce che, secondo l'Ordinario della chiesa Rotomagense, durante il medio evo celebravasi normalmente il giorno di Natale nella cattedrale di Rouen la così detta « festa degli asini », consistente in una solenne processione, che facevasi dopo il canto di *Terza* ed alla quale prendevano principalmente parte gli ecclesiastici, di cui molti rappresentando i profeti dell'antico testamento o altri personaggi che avevano predetto la nascita del Messia, indossavano abiti adatti a riprodurre nel miglior modo possibile la foggia del vestire dei tempi biblici e pagani.

Il numeroso e pittoresco corteo mettevasi in moto cantando una speciale salmodia e così cantando, dopo essersi lungamente aggirato per le vie entrava in chiesa, ove intorno ad un gran fuoco di stoppie, da una parte prendevano posto quelli che rappresentavano i personaggi dell'Antico Testamento, dall'altra i pagani e si dava principio ad una specie di dialogo cantato, nel quale ciascuno degli interlocutori recitava un passo allusivo alla venuta del Messia; e siccome tra questi personaggi figurava immancabilmente Balaam provvisto di grossi speroni e montato sul biblico asino la cerimonia prendeva il nome di *festum asinorum*.

Ancor più caratteristica era la festa celebrata il 14 gennaio in commemorazione del ritorno di Gesù dall'Egitto e nella quale uno dei principali protagonisti era appunto un asino riccamente bardato, a cavallo del quale veniva posta una bellissima fanciulla, che con un bambino in braccio e seguita dal vescovo e dal clero, era processionalmente condotta con solenne pompa e numeroso seguito dalla cattedrale di Beauvais alla chiesa parrocchiale di S. Stefano ove entrava trionfalmente, sempre a cavallo dell'asino, col quale andava a prendere posto presso l'altare al *cornu evangelii*.

A questo punto si dava principio alla celebrazione della solenne messa cantata detta *messa dell'asino* perchè l'*introito*, *Kiris*, *Gloria*, *Credo*, ecc., terminavano con la cantilena « *Hinham, hinham, hinham* » modulata in guisa da imitare a meraviglia il raglio dell'asino; ed il sacerdote celebrante, nel rivolgersi al popolo, al terminar della messa emetteva tre sonori *hinham* cui il popolo rispondeva fragorosamente in coro sullo stesso tono, come ben rilevasi dalle seguenti parole riferite dal Ducange: « *In fine Missae sacerdos, versus ad populum vice: Ite Missa est, ter hinhannabit; populus vero, vice: Deo gratias, ter respondebit: hinham, hinham, hinham!* »

Con qualche variante, ma con pompa non minore queste caratteristiche cerimonie erano celebrate anche in altri paesi, ove il modestissimo asino non soltanto aveva il privilegio di essere introdotto processionalmente in chiesa, ma anche di ricevere in certo modo l'omaggio dei canonici, quattro dei quali avevano l'incarico di sostenere durante tutto il tempo della cerimonia i quattro angoli del ricco manto che lo ricopriva.

Nelle sue *Memoires pour servir a l'histoire de la fete des foux* il Du Tilliot afferma che tali cerimonie, durante il Medio Evo, furono presso che comuni a molte delle principali chiese di Francia e nel riportare la famosa e caratteristica *sequentia asinaria*, che veniva cantata durante la *messa dell'asino*, giustamente osserva che « rien ne doit être plus curieux la-dessus que la note de ce qui se disoit ensuite dans l'Eglise, avec cet Ane honoré d'une chape qu'on lui mettoit sur le dos ».

L'uso di festeggiare in chiesa il buon *fratello asino*, come soleva chiamarlo S. Francesco, fu nel Medio Evo assai più diffuso di quanto oggi si possa immaginare, e dove esso non entrò in carne ed ossa, come si praticava in molti luoghi nelle feste di Natale ed anche nella domenica delle palme, presenziò in effigie presso l'altare, giusta la testimonianza fornitaci da un rituale di quel tempo ove si legge: « *Asina picta remanet retro altare usque post completorium* ».

Cose da Medio Evo! — dirà taluno — e perciò non vi è punto da meravigliarsi.

Siamo d'accordo; ed è perciò che noi non ci meravigliamo affatto se oggi, mentre da ogni parte si ripete che siamo tornati al Medio Evo, qualcuno, prendendo un po' troppo alla lettera tale affermazione, abbia trovato di buon gusto restituire all'asino il diritto di entrare in chiesa ad assistere alle funzioni religiose.

PAOLO PICCA.

La violazione dell'ordine gerarchico nei giudizi di avanzamento degli ufficiali del R. Esercito.

Il Tenente Colonnello Francesco Balestra, dichiarato inidoneo all'avanzamento e poscia collocato in posizione ausiliaria, ricorreva a mezzo dell'avvocato Franklin De Grossi alla IV Sezione del Consiglio di Stato deducendo fra gli altri motivi la violazione del § 224 del Regolamento sull'avanzamento. La IV Sezione accogliendo la tesi del difensore ha con recente sentenza, annullati i provvedimenti impugnati perchè non risultava in quale data era stato reso il giudizio del Tenente generale Pecori Giraldi Comandante la prima Armata, una delle autorità che si erano pronunciate in funzione di Commissione di grado Superiore quindi *non era dato giudicare se la procedura di avanzamento erasi svolta in quell'ordine gerarchico che è voluto dal § 224 del Regolamento sull'avanzamento e che è postulato logico per la legalità di ogni giudizio in cui concorrono autorità comunque le une all'altra subordinate e di gradi diversi.*

Presidente: S. E. il Senatore Sandrelli.
Relatore: Cagnetta Grand'uff. Dottor Michele.
Difensore: Avvocato Franklin De Grossi.

Per la protezione dell'infanzia abbandonata

E' nota l'iniziativa presa dal Comune di Roma di provvedere con l'istituzione di padiglioni intitolati « Infantiae Salus » all'educazione, all'insegnamento e al ricovero dei ragazzi abbandonati, sottraendoli ai pericoli della vita randagia.

La Cassa Nazionale Infortuni compresa del fine umanitario e sociale dell'iniziativa ha testè deliberato di concorrere con la somma di lire 10,000 alla sottoscrizione promossa dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fra gli Istituti assicuratori per l'erezione di u apadiglione da intitolarsi alla Providenza.

Un comizio alla Casa del Popolo

Domani giovedì, alle ore 15, gli operai dell'arte edile, e cioè muratori, fornaciai, scalpellini, stuccatori, spaccapietre, ecc., si riuniranno a comizio alla Casa del Popolo per decidere in merito alla vertenza del personale della ditta Vianini. Il lavoro verrà sospeso alle 14.

ASTERISCHI

Una rivelazione artistica.

Nella ridente Fiuggi, che la bellezza della natura e l'efficacia delle acque hanno fatto uno dei posti più ricercati nella presente grande stagione delle acque si susseguono i divertimenti e le feste. Gli alberghi sono pieni e ogni giorno c'è qualche festa dove non manca la nota artistica, intellettuale e musicale.

Una vera folla cosmopolita ha avuto occasione udire la bella e gentile signorina Augusta Quaranta che con le sue deliziose romanze ha ottenuto in questi giorni qui a Fiuggi un successo assai lusinghiero per l'ottima e impeccabile interpretazione dei brani più salienti del suo numeroso repertorio.

La signorina Quaranta che tanta simpatia ed ammirazione ha suscitato per la sua arte non è nuova nel mondo musicale.

Essa ha già cantato in varii teatri di Egitto e nella prossima stagione invernale si produrrà nei principali teatri d'Italia dove ne siamo sicuri sarà per tutti una grande rivelazione.

Fidanzamento ad Anzio.

Domenica scorsa ad Anzio nel Villino Bianchi si è festeggiato il fidanzamento della signorina Marcella Bianchi, figlia del valente signor architetto Arnaldo con il giovane architetto Medori Corrado F. Auguri sinceri.

La polizia perquisisce il Consolato del Montenegro

Ieri mattina improvvisamente il Consolato del Montenegro, che ha sede in via Volturno, è stato visitato dalla polizia che aveva l'ordine d'eseguire una perquisizione.

Appena la notizia s'è diffusa, ha destato molta impressione specialmente nei circoli politici. Tanto più che è apparso ingiustificabile una così repentina perquisizione, senza recenti dati specifici che la motivassero, almeno agli occhi del pubblico.

Quello che è certo, si è che la perquisizione è stata ordinata dal Ministero dell'Interno. Di fatti ieri mattina il questore Valente ebbe un lungo colloquio, al palazzo Viminale, con il Direttore generale della Polizia. Dopo di che il Questore dispose che i due commissari De Bernardinis e Falqui visitassero la sede dell'ex-Consolato del Montenegro.

Com'è avvenuta la perquisizione

Poco dopo le dieci i due commissari si presentarono in via Volturno e, declinando le loro qualità, spiegarono senza reticenze il motivo della loro visita.

Come il console montenegrino, comm. Velimiro Ramadanovich è in questi giorni assente da Roma, perchè sta passando la cura di Montecatini, a ricevere i due funzionari fu il primo segretario Savo Petrovich che era insieme con alcuni ufficiali montenegrini oltre che con il sig. Andrea Fragiia, segretario del Ministero degli Esteri.

Senza frapporre indugi il commissario De Bernardinis iniziò subito le sue ricerche, perquisendo ogni mobile e ogni stanza dell'appartamento. Nello stesso frattempo giunse il ministro Vladimiro Popovich che protestò a viva voce col funzionario.

E' stato riferito che il Popovich si sia così espresso:

— A noi montenegrini non resta ora che evacuare pacificamente il Consolato profanato.

E a mo' d'ironia avrebbe poi soggiunto:

— Chiamate pure il ministro serbo Antonievich. Ma rispettate la bandiera del Montenegro, perchè vi assicuro è una bandiera che merita il massimo onore....

La perquisizione s'è protratta per oltre due ore e sono stati portati via due grossi pacchi, contenenti documenti e lettere.

L'altro commissario Falqui, intanto, mentre aveva lasciato che il collega De Bernardinis compisse le sue indagini in via Volturno, s'è recato con altri agenti all'albergo di Londra, dove dimora il ministro Popovich. Chiesto di parlargli spiegava le ragioni della visita. Il ministro mostrandosi assai meravigliato protestava e si recava quindi alla sede del Consolato, come abbiamo narrato. Anche qui la perquisizione è durata a lungo e infine il Falqui sequestrava vari incartamenti e lettere.

Una terza perquisizione è avvenuta in via Velletri 7, in casa del Plamenatz.

Era anche stato dato ordine di perquisire l'appartamento dell'altro ministro Chotc, all'albergo *Royal*, ma per un contrordine — sembra — la detta perquisizione non è stata attuata.

Subito, nel pomeriggio, s'è iniziato in questura un primo esame degli incartamenti sequestrati. Da qual che si è riuscito a sapere pare che le perquisizioni abbiano avuto quello scopo che s'era ripromesso la direzione generale di polizia.

Il questore, ieri sera, ha fatto una dettagliata e minuziosa relazione al comm. Bonfanti-Linares.

Stamane i commissari De Bernardinis e Falqui hanno avuto l'incarico di eseguire altre indagini. Perchè ieri pare non sia stato possibile aprire nella sede del Consolato una cassa che si ritiene debba contenere varie carte importanti: tale cassa ieri non fu possibile aprire, perchè ne mancava la chiave.

Sui risultati delle perquisizioni la questura mantiene il più rigoroso silenzio.

Assunte informazioni al Ministero dell'Interno ci viene assicurato che la perquisizione non ha nessun carattere politico, trattandosi esclusivamente di una pura e semplice operazione di polizia interna.

I precedenti

Probabilmente la perquisizione operata dalla Polizia nell'ex Consolato montenegrino ha le sue origini nelle lamentele, nelle denunzie, nelle proteste che la maggioranza dei profughi del Montenegro in Italia fecero tempo fa — cioè negli ultimi giorni del Ministero Giolitti — al Governo italiano, invitandolo a fare una rigorosa inchiesta sul modo con cui le Autorità montenegrine di allora ed i signori Plamenaz (allora Presidente del Consiglio) e compagni avessero amministrato i fondi che il Governo italiano somministrava, come stipendi e sussidii, ai rifugiati della Cernagora. Già la Tribuna *si ebbe ad occupare dei gravi inconvenienti e degli abusi che il generale Vigevano ebbe a constatare nei campi di concentramento di Formia e di Gaeta. Fu allora che il Governo dispose per la sospensione degli stipendii e dei fondi — alcuni dei quali pare fossero, secondo gli accusatori montenegrini distolti in ispese di propaganda contro il Governo italiano stesso ed iniziò un'inchiesta per conto proprio. Forse, in seguito a tale inchiesta, sono state operate le perquisizioni di ieri. Ecco ora l'appello, non mai, crediamo, pubblicato, che il vice-presidente del Parlamento montenegrino Nikolic e alcuni deputati rivolsero al Ministero Giolitti ai primi del mese scorso:*

Eccellenza,

Attraverso i secoli combattemmo contro tutti gli invasori della nostra Patria, di quella Sparta Jugoslava, ove ogni spada ha una gloria particolare, ove ogni focolare del più povero contadino Montenegrino rappresenta la fenice immortale della nostra indipendenza e della nostra libertà plurisecolare.

Fedeli alle fulgidi tradizioni dei nostri avi sollevammo le armi in questa guerra, per il solo spirito di fratellanza verso il popolo serbo. Incoraggiati poi dalle promesse e dai patti stipulati, ma non osservati, sopportammo le più grandi privazioni morali e materiali fino al momento, in cui, abbandonati da tutti, dovemmo cedere sotto la pressione di un nemico agguerrito e potente.

Combattemmo l'invasione austriaca, e ne fu la conseguenza atroce la strage, la prigionia e la morte per fame dei nostri migliori figli negli orribili campi di concentramento sparsi quà e là per l'Austria-Ungheria.

Sollevammo le armi contro i nostri nuovi invasori, contro la Serbia ufficiale, tacitamente aiutata dai nostri alleati; sollevammo le armi non per odio verso il popolo serbo, ma per protesta contro il brutale calpestio dei nostri diritti, il quale, oltre il minacciare la nostra esistenza, significava la misconoscenza dei nostri sacrifici, il disprezzo del nostro glorioso passato e svalutamento della nostra dignità e del nostro onore.

Ne fu la conseguenza feroce l'insurrezione, l'uccisione fra i fratelli, la fuga e l'esilio nell'anno 1919.

Gli insorti Montenegrini trovarono rifugio in questa gloriosa terra d'Italia, ove con aiuto di fratello e con appoggio di alleato orgogliosi videro un giorno la formazione delle truppe montenegrine collo sventolare del nostro glorioso tricolore.

Gaeta e Formia d'allora rimarranno i luoghi sacri nella memoria di ogni onesto montenegrino, che sa valutare la nobiltà degli intenti, che sa apprezzare tutto l'ardore, tutto l'entusiasmo di coloro che con vero ed il più puro spirito patriottico in questo « Piccolo Montenegro in Italia », guardavano con le più lusinghiere speranze il loro caro Montenegro oltre mare — verso il quale non ci attirava e non ci attira la ricchezza materiale dei nostri monti nudi e rocciosi; nè il fascino della vita di esuberanza lussureggiante, ma il più puro amor patrio verso quelle memorabili e piene di gloria capanne Montenegrine, le quali, intorno al nostro Lowcen, hanno salvato il barlume della libertà, una volta ovunque sui Balcani soffocata; le quali per secoli custodirono senza corruzione, senza infiltrazioni quell'orgoglioso tipo di vero serbo-montenegrino: franco, nobile, docile, onesto, eroico e resistente.

E chi allora poteva immaginare che quel disgraziato nucleo di patrioti Montenegrini in Italia si dovesse dolorosamente risentire della nefasta condotta dei suoi rappresentanti, i quali sono la causa della nostra scissione, del nostro odio e sono gli autori del nostro disarmamento, e che sotto la veste di difesa di un alto ideale guardavano il loro tornaconto personale?!

« Le malversazioni di denaro, di intrighi e calunnie contro i valorosi e rispettabili ufficiali italiani, ed i progetti di attentati contro uomini politici italiani ed altro ancora si potrebbe aggiungere » disse ieri in Parlamento italiano l'on. conte Sforza a mapito dell'onore del nostro Montenegro per colpa del nostro attuale Governo, di Jovan S Plamenatz e dei suoi colleghi e collaboratori, che sono coscienti complici di queste dolorose asserzioni del Ministero degli Affari Esteri d'Italia.

Ciò è la più grande e la più grave ferita che si è potuta fare alla nostra martirizzata patria senza alcuna colpa dei veri patrioti montenegrini, che da tanto tempo invano, fino agli ultimi dolorosi avvenimenti di Gaeta, invocavano la protezione dei loro diritti e della loro minacciata esistenza dai summenzionati nostri governanti.

Eccellenza,

Noi difettiamo di tutti i mezzi possibili per smascherare legalmente gli abusi di quei incoscienti ed ingrati nostri rappresentanti.

A Voi quindi la parola dell'ultima giustizia per redimere almeno l'onore del Montenegro offeso da coloro che non seppero serbare illesi i nostri diritti e tenere in alto il sentimento della nostra gratitudine verso il popolo italiano.

Ed è appunto perciò che con questo grido di dolore ci rivolgiamo a Vostra Eccellenza invocando un urgente intervento a mezzo di una Commissione mista ed imparziale, la quale verificherà tutti i fatti dolorosi e consegnerà i colpevoli nelle inesorabili mani della giustizia italiana.

Se per forza di inflessibile egoismo dei grandi e dei prepotenti si deve chiudere la millenaria storia dell'indipendenza del Montenegro, aiutateci almeno che le sue ultime pagini siano sigillate con l'onore come lo merita il nostro nobile e valoroso popolo.

La dignità del Montenegro, e l'interesse d'Italia non permettono che si debba tener steso quel « pietoso velo » su questa triste odissea come disse l'on. conte Sforza.

I colpevoli debbono essere puniti e stigmatizzati per sempre, ma il Montenegro è degno e deve rimanere sempre in alto.

Con perfetta stima e considerazione.

Miligov Nikolich, già Vice Presidente del Parlamento montenegrino — *Paroto Ilia Kapicich*, già deputato al Parlamento montenegrino — *K. M. Lucich*, delegato della Croce Rossa — Maggiore *Mitar Lacovich*.

Un comunicato ufficioso

Su tale argomento l'*Agenzia Stefani* comunica:

« Avendo l'autorità di pubblica sicurezza avuto richiesta di indagare su taluni fatti che possono costituire reato, l'autorità stessa si è recata nell'abitazione di alcuni rappresentanti montenegrini per farvi le opportune constatazioni.

Durante lo svolgimento di queste operazioni i documenti di carattere diplomatico sono stati riuniti e rinchiusi in una valigia che è stata suggellata coi suggelli del signor Plamenatz.

Questa valigia viene naturalmente restituita intatta al signor Plamenatz.

Le altre carte non di carattere politico e che possono riferirsi ai fatti per cui indaga l'autorità di pubblica sicurezza formeranno oggetto di esame. »

Il Procuratore del Re di Roma chiede l'invio in Corte d'Assise del Prefetto Mori

Nella notte dal 24 al 25 maggio dello scorso anno, dopo i tragici e luttuosi fatti di via Nazionale veniva eseguito in massa senza distinzione di età e di sesso, l'arresto nei singoli domicilii di tutti i dalmati e fiumani residenti in Roma.

Di questi arresti e delle conseguenti perquisizioni fatte dai funzionari della questura romana per improvviso e repentino ordine loro dato dal questore di allora comm. Mori, se ne occupò tutta la stampa italiana.

Pochi giorni dopo l'on. Nitti rispondendo in Senato a una interrogazione dei senatori Luca e De Cupis per sapere se il questore Mori avesse ordinato con una circolare telefonica l'arresto di tutti i dalmati e fiumani residenti a Roma, confermò la notizia e così concludeva:

Il provvedimento d'indagine fu dunque necessario e risponde a necessità. Ma bisogna aggiungere che fu redatto ed eseguito in modo eccessivo e dannoso e tale da giustificare le critiche. E' infatti assurdo che sia stato esteso a persone che avrebbero dovuto essere note per la loro dignità, la loro responsabilità e il loro patriottismo. Ciò che è peggio fu esteso a persone che per la loro condizione, per il loro sesso e per la loro età avrebbero dovuto eliminare ogni sospetto.

In seguito a ciò molti dalmati e fiumani sporsero querela contro il questore Mori e i funzionari che eseguirono i loro arresti violando perquisendo i loro domicili.

Il Procuratore Generale del Re, avvocato Gismondi, incaricato di esaminare gli atti relativi alla detta querela, in data 29 luglio 1921, ha così concluso.

Il Procuratore Generale, letti gli atti a carico di:

1. *Mori Cesare*, fu Felice, di anni 49 da Pavia, già Questore di Roma, ora Prefetto di Bologna;
2. *Calabrese Andrea*, fu Gioacchino, di anni 46, da Lecce, funzionario di P. S.;
3. Dott. *Alena Alfredo*, fu Donato, di 46 anni, da Campobasso, id.;
4. *Andreani Alessandro*, fu Giuseppe, di anni 46, da S. Severino Marche, id.;
5. *Rivalta Eraclito*, fu Gabriele, di anni 53, da Bologna, id.;
6. Fantusati Giovanni, di Ignazio, di anni 45, da Frosinone, id.;
7. *Perfetti Emilio*, fu Emanuele, di anni 48, da Chieti, id.;
8. *Butti Lodovico*, fu Enrico, di anni 45, da Roma, id.;
9. *De Bernardi Rodolfo*, fu Rodolfo Luigi, di anni 44, da Gallipoli, id.;
10. *Piccini Giuseppe Benedetto*, di Gregorio, di anni 45, da Scoli, id.;
11. *Giannitrapani Vincenzo*, di Giuseppe, di anni 45 da Trapani, id.

Imputati: a) di violazione di domicilio e di arbitraria perquisizione (art. 63, 150, C. P.);

b) di arresto arbitrario (art. 163, 147 C. P.).

Reati commessi in Roma la notte dal 24 al 25 maggio 1920, in danno di Chloris ed altri.

Omissis.

Chiede che la sezione di accusa:

a) Rinvii Mori Cesare, fu Felice, già Questore di Roma e ora Prefetto della Provincia di Bologna, al *Giudizio della Corte di Assise di Roma*, per rispondere dei reati come sopra contestatigli;

b) *Dichiara non doversi procedere* in confronto di tutti gli altri imputati per essere i medesimi *non punibili*, a termini dell'art. 49, n. 1, 2, p. C. P.

Roma, 29 luglio 1921.

A. Gismondi, sostit.

Spetta dunque ora alla Sezione di Accusa il giudicare sia a carico del comm. Mori, come per gli altri funzionari già prosciolti dal P. G. del Re cav. Gismondi se debbono costoro essere o no rinviati alla Corte d'Assise.

Se il Prefetto Mori sarà deferito alla Corte di Assise — come chiede il Procuratore del Re — il processo sarà certamente di straordinario interesse.

La voce del pubblico

Deficienze nelle tranvie Vicinali

Cara Tribuna,

Il servizio delle Tramvie Vicinali da Roma a Frosinone è in un stato *veramente* deplorevole!

Sono divenute quotidiane le lamentele e i reclami del pubblico ma purtroppo a nulla giovano, nessuno ne tiene conto e tutto seguita in una baraonda divenuta normale!

I treni partono sempre in ritardo e quando anche sono carichi di passeggieri che vi si trovano pigiati peggio delle bestie, non c'è mai modo di ottenere un treno bis o almeno un vagone di più. Il viaggiatore che trova da sedere si deve reputare veramente fortunato! Le fermate sono all'ordine del giorno; quelle fuori programma non mancano mai. Chi, per sua fortuna, non conosce tale linea, stenta a credere alle molte e quasi incredibili disavventure che raccontano i disgraziati viaggiatori.

All'uscita v'è un solo cancello aperto e il piccolo adito permette di poter uscire a una sola persona lasciando i numerosissimi viaggiatori a fare una lunghissima coda con grande perdita di tempo.

Perchè non si aprono anche gli altri cancelli?

Come si può tollerare che una rete così importante venga a mancare dei mezzi più necessari per il funzionamento di essa? Che cosa fa il Circolo Ferroviario? Per il grandissimo sviluppo che ha preso tale importante linea bisognerebbe che lo Stato direttamente ne assumesse l'esercizio o che almeno la facesse gestire da una Società privata che ne sentisse i bisogni e ne prendesse vivamente a cuore le sorti nell'interesse di Roma e della Provincia.

P. M.

Notizie annonarie

L'Annona invita a denunciare gli abusi dei rivenditori

L'Ufficio Annona comunica:

La pubblicazione nel Mercato Generale delle erbe dei prezzi praticati a Napoli che l'Ufficio conosce giornalmente per mezzo di comunicazioni telefoniche, la maggiore diffusione del bollettino cui il pubblico prende sempre maggiore interesse e infine le più severe repressioni di questi giorni, hanno ristabilite i prezzi dei primi di agosto nel mercato all'ingrosso ed hanno ristretto i guadagni degli erbivendoli.

Gli abusi perpetrati oggi nei detti mercati di rivendita sono quindi molto minori di quelli dei giorni precedenti che furono del resto alimentati dalla concorrenza dei consumatori. Non appena saranno esecutive le deliberazioni adottate dalla Giunta, contro i negozianti o i venditori ambulanti, verso i quali si sta già esercitando da parte della squadra annonaria un più efficace controllo, tutta la città risentirà i benefici del bollettino oggi limitati ai pochi che fanno i loro acquisti nei pubblici mercati di rivendita. La popolazione deve peraltro prepararsi fin da ora a reagire contro gli abusi denunciando senza riguardo e senza paura gli autori alle guardie municipali ed ai sovrastanti che si trovano nei mercati e reclamando l'applicazione del bollettino con l'aumento del 20 per cento sugli erbaggi e il 25 per cento sulle frutta.

* * *

Il commissariato compartimentale di P. S. coordinando la sua azione, con quella della squadra annonaria municipale, ha eseguito in questi giorni un'importante operazione sequestrando alla Stazione Ferroviaria 171 kg. di pecorino, che si stavano trasportando ad altra città. I colpevoli Buccolini Costantino pizzicagnolo con negozio in V. Napoleone III, n. 96 che lo aveva venduto al prezzo di L. 12 e Rosati Antonio abitante in Via degli Etruschi n. 6 che ne aveva fatta incetta, sono stati arrestati.

* * *

Allo scopo di distribuire in tutti i quartieri della città rivendite di carbone municipale al prezzo speciale di L. 0.50 al kg., l'Ufficio Annona è venuto nella determinazione di aumentare il numero delle rivendite convenzionate. Pertanto tutti quei negozianti di carbo concessione acquistando il carbone comunale debitamente vagliato, sono invitati a farne domanda all'Ufficio Annona (Servizio Carbone) in V. S. Agata dei Goti, 19D dove potranno anche prender cognizione delle vantaggiose condizioni alle quali viene ceduto il combustibile e delle modalità di pagamento e di rivendita. L'Ufficio, anche nei riguardi della ubicazione, si riserva la più ampia libertà di scelta delle domande che gli saranno pervenute.

* * *

L'Ufficio Annona comunica che gli Agenti del Reparto Annonario, nei giorni 19, 20 e 21 corrente hanno denunziato all'Autorità giudiziaria i seguenti esercenti: Conti Florina, Trattoria via del Boccaccio 1, perchè sprovvista del calmiere — Cristallini Giulio trattoria P. Barberini 3 per alterazione del calmiere — Santucci Innocenzo, trattoria Via Rasella 133 per alterazione del calmiere — D'Antonio Rinaldo, fornaio via Ciro Menotti 24, sprovvisto cartellini prezzi — Marianecci Salvatore trattoria via S. Prassede 19 sprovvisto del calmiere — Ricacci Iole trattoria via Firenze 26 alterazione del calmiere — Pannelli Maria latteria Via del Lavatore 33 sprovvista del calmiere — Vannisanti Giuseppe, caffè Piazza Trevi 94, sprovvisto del calmiere — Racanelli Aldecenta, fornaio V. S. Vincenzo 17, alterazione calmiere. — Giuliani Paolo caffè in Via Arcione 80 conti sprovvisti di bollo. — Stella Salvatore latteria Via dei Scipioni 104, sprovvista del calmiere — Testi Assunta, fornaio V. Valle dell'Inferno 9 sprovvista di cartellini — Baccari Teresa trattoria Via Terenzio 6 e 8 alterazione del calmiere — Ginotti Antonia trattoria V. del Gesù 87 — De Angelis cav. Romolo Ristorante Marinese Via Nazionale, non teneva vivande calmierate — Carpentieri Costantino Via Merulana 1 (drogheria), alterazione del calmiere — Carpentieri Enrico, (drogheria) Via Viminale 2 alterazione del calmiere.

La morte di Emma Vitti

Emma Vitti, moglie di Achille Vitti, soffriva da tempo di una gravissima malattia. Ieri ella aggravò improvvisamente: il marito accorse al suo capezzale, e giunse appena in tempo per raccogliere l'estremo anelito della sua adorata compagna.

Emma Vitti era stata coscienziosa e brava attrice, ed aveva recitato nelle maggiori Compagnie italiane. Da parecchi anni però si era ritirata dalle scene.

Al Vitti e alla sua famiglia vadano le nostre sincere condoglianze.

Si getta dal muraglione del Pincio

Un giovane elegantemente vestito perchè afflitto da una malattia che egli riteneva incurabile, si è gettato alle ore 11 di stamattina dal muraglione del Pincio.

Accorsero prontamente le guardie municipali di servizio in quei pressi, Cardelli Giovanni di Lelio Gaetano del V reparto e Neri Costantino e la regia guardia del Commissariato Flaminio, Miraglia Angelo.

Questi trasportarono il disgraziato che si era abbattuto pesantemente nella sottostante via delle Mura all'ospedale di San Giacomo.

Ivi i sanitari, dopo avergli riscontrato la frattura del bacino, con grave commozione cerebrale, lo dichiararono in pericolo di vita.

Il disgraziato, perquisito, aveva in una tasca un biglietto in cui diceva di suicidarsi perchè conscio di essere seriamente malato. Egli è certo Italo Pacioni di anni 30.

Attraverso i Rioni

Incendio nelle scuderie reali. — Nei depositi delle scuderie in via del Quirinale, questa mattina alle 9.30, si è sviluppato un violento incendio. Chiamati telefonicamente sono subito accorsi i vigili del comando di Via Genova agli ordini dell'ing. Serbara con due autopompe ed il commissario di P. S. del Magnanapoli cav. Zeri con guardie regie e carabinieri.

Le fiamme, sviluppatesi in seguito a fermentazione del fieno e della biada accumulata nei depositi, hanno distrutto circa trenta quintali di fieno. Dopo un lungo lavoro i vigili sono riusciti a domare l'incendio.

Ladro di biancheria arrestato. — Gli agenti investigativi del commissariato di Prati, la scorsa notte hanno sorpreso ed arrestato l'elettricista Pietro Gagliardi, di Antonio, romano, di anni 18, abitante al vicolo del Moro 37 int. 1, mentre usciva dal portone dello stabile di via Valadier 38, con un grosso involto di biancheria rubata in danno di Maria Rossi.

Disgrazie. — Questa mattina alle 11, nell'officina di Cesare Marzini in via Santa Maura, mentre lavorava con un trapano il ragazzo Umberto Macchini, di Nicola, di anni 13, abitante al vicolo di San Celso 10, riportava la frattura dell'avambraccio destro. Dai sanitari di San Spirito è stato giudicato guaribile in trenta giorni.

— Venturi Pietro, di Guido, di anni 18, abitante in tenuta Pratolongo e Settecammini, questa mattina alle otto, in detta località, rimaneva impigliato dalla cinghia di trasmissione di una macchina trebbiatrice riportando contusioni al capo e commozione cerebrale.

Al Policlinico il dott. Monteleone l'ha trattenuto in osservazione.

Tenta avvelenarsi. — La stiratrice Proietti Adele del fu Francesco, di anni 19, romana, abitante al Viale Angelico 30, per dispiaceri di famiglia, mentre si trovava in via Pompeo Magno, prendeva quattro pastiglie di sublimato cercando di avvelenarsi.

Accompagnata all'ospedale di S. Giacomo le veniva praticata la solita lavanda dello stomaco e trattenuta in osservazione.

L'estrazione della Lotteria Nazionale

Ecco i numeri estratti ieri, alla presenza delle Autorità, nel ridotto del Teatro Nazionale, per la Lotteria nazionale a beneficio dell'Ospedale di Subiaco:

1° Premio di L. 200.000:
0.289.117

2° Premio di L. 50.000:
1.219.250

Due premi di L. 25.000 ciascuno: i numeri
1.372.089 — 1.285.956

Tre premi di L. 10.000 ciascuno: i numeri
0.568.137 — 0.339.911 — 0.164.468

Vincono cinque premi di L. 5 mila ciascuno i numeri: 0.273.001 — 1.286.829 — 0.232.919 — 0.871.281 — 0.750.091.

Dieci premi da lire duemila ciascuno i numeri: 0.579.779 — 1.204.460 — 0.120.919 — 0.489.980 — 0.799.902 — 0.923.238 — 0.747.051 — 1.401.941 — 0.073.812 — 1.004.890.

Vincono i cinquanta premi da L. 1000:

0.666.802 — 1.484.412 — 0.357.841
1.496.510 — 0.212.479 — 1.205.124
0.097.094 — 1.277.549 — 0.229.877
0.152.823 — 0.258.639 — 0.020.684
0.955.305 — 0.274.150 — 1.193.266
0.419.442 — 0.853.706 — 0.052.351
1.396.947 — 1.098.406 — 0.170.995
1.142.967 — 0.840.011 — 0.101.542
0.736.599 — 0.110.005 — 0.508.066
1.116.778 — 0.580.124 — 0.768.827
1.440.678 — 1.107.041 — 0.402.381
1.057.288 — 1.339.283 — 0.065.427
0.151.060 — 1.029.739 — 0.587.421
1.207.352 — 0.394.619 — 1.346.162
0.176.127 — 1.216.898 — 1.308.392
0.005.276 — 1.054.979 — 0.416.297
0.340.970 — 0.253.490

Vincono il premio di L. 500 i seguenti numeri:

1.031.041 — 0.201.847 — 1.200.451 — 0.234.409
0.335.456 — 0.080.878 — 1.896.013 — 0.776.114
0.409.794 — 0.025.979 — 0.314.989 — 0.152.084
1.426.958 — 1.453.647 — 1.465.049 — 1.475.359
0.509.831 — 0.914.990 — 0.290.920 — 0.969.629
1.172.791 — 0.108.501 — 0.409.081 — 1.236.157
1.070.511 — 1.077.314 — 1.440.777 — 0.958.201
1.311.988 — 0.265.523 — 0.047.755 — 0.880.819
0.281.972 — 0.262.008 — 0.943.765 — 0.750.389
1.348.976 — 0.916.696 — 0.171.986 — 0.565.328
0.130.308 — 1.307.638 — 1.375.879 — 1.385.469
1.439.292 — 0.408.895 — 1.491.380 — 1.379.509
1.359.023 — 1.384.058 — 0.939.414 — 0.710.791
1.203.027 — 0.705.240 — 0.981.405 — 0.097.656
0.950.016 — 0.019.154 — 1.480.340 — 0.681.027
0.386.857 — 0.977.564 — 0.747.766 — 1.417.204
0.041.282 — 1.326.476 — 0.697.898 — 1.364.859
0.900.108 — 0.452.326 — 1.496.562 — 0.713.924
0.957.101 — 0.575.780 — 1.029.582 — 0.617.409
0.889.785 — 0.905.365 — 0.647.935 — 0.566.370
0.340.298 — 0.595.594 — 0.696.735 — 0.616.465
0.468.800 — 1.068.190 — 0.558.996 — 1.020.909
0.738.550 — 0.806.421 — 1.240.378 — 0.497.729
0.345.476 — 1.300.841 — 1.488.168 — 0.859.709
0.592.585 — 0.094.814 — 1.210.404 — 0.270.609

Vincono n. 100 premi da L. 250 i seguenti numeri:

0.194.896 — 0.339.472 — 1.027.121 — 0.292.380
0.666.563 — 0.097.855 — 0.092.098 — 1.295.049
1.254.171 — 0.770.188 — 0.820.464 — 1.050.685
1.207.598 — 1.410.985 — 1.405.341 — 0.110.169
0.434.242 — 0.350.838 — 1.424.297 — 0.319.699
1.455.865 — 1.305.110 — 0.300987 — 1.274.839
0.851.147 — 0.584.982 — 0.820.170 — 1.041.220
0.338.358 — 0.907.854 — 1.163.053 — 1.302.000
0.358.042 — 0.200.927 — 1.293.994 — 1.109.058
0.069.036 — 0.921.209 — 1.087.323 — 0.563.409
0.475.135 — 1.119.071 — 1.406.108 — 0.909.320
0.744.918 — 1.396.748 — 0.825.356 — 0.533.847
0.943.450 — 0.508.023 — 0.451.995 — 0.850.359
0.450.649 — 1.233.027 — 0.080.407 — 0.926.918
0.264.564 — 1.439.040 — 0.957.545 — 0.583.839
0.915.080 — 0.190.418 — 0.580.924 — 0.078.406
1.211.031 — 0.072.216 — 0.222.208 — 0.668.945
0.979.725 — 1.219.596 — 0.874.107 — 1.124.055
1.146.298 — 0.371.986 — 1.147.879 — 1.117.876
0.915.020 — 0.052.743 — 0.661.897 — 1.429.198
1.301.088 — 1.001.872 — 1.355.426 — 0.256.292
0.707.453 — 1.216.375 — 1.200.809 — 0.310.818
0.086.474 — 1.499.523 — 0.936.182 — 0.669.328
0.992.484 — 0.038.709 — 0.284.094 — 1.010.460
0.064.485 — 0.062.783 — 0.217.057 — 1.230.090

Alle ore 21 precise terminava l'estrazione.

... La Grande stagione al Palazzo della Fonte di Fiuggi. ... ...

FIUGGI, 24. — In questo magnifico albergo degno di stare alla par dei più grandi e belli d'Europa e che Adelmo Della Casa del *Palace Hotel* di Roma gestisce con la sua ben nota *signorilità*, la stagione è al suo culmine.

Il Palazzo della Fonte ospita le più eminenti personalità dell'aristocrazia, dell'alta banca, dell'alta industria ed una miriade di belle ed eleganti signore. Fra i numerosi ospiti notiamo:

S. E. Sir George Buchanan, ambasciatore d'Inghilterra con famiglia e seguito; S. E. Washburne Child, ambasciatore degli Stati Uniti d'America con famiglia e seguito; S. E. Rolandi-Ricci, ambasciatore d'Italia a Washington; S. E. V. Giuffrida, ministro delle Poste e Telegrafi; S. E. Luigi Macchi, sottosegretario di Stato alla Guerra; S. E. Sipari sottosegretario di Stato alla Marina; S. E. prof. Antonio Salandra e famiglia; S. E. senatore Angelo Pavia; S. E. Luigi Rava; S. E. prof. Antonio Scialoja; S. E. l'ammiraglio Acton, comandante in capo del dipartimento M. di Taranto; On. prof. Mattoli; On. prof. Serra; S. E. il principe Brancaccio; S. E. il principe Giovanni Torlonia; S. E. la principessa Lancellotti e famiglia; S. E. il principe Aldobrandini; comm. Giorgio Pierce e famiglia; comm. Titta Ruffo e famiglia.

Tutti questi ospiti resteranno anche il settembre e per questo mese già sono annunciate numerose prenotazioni, quindi tutto fa prevede una splendida stagione autunnale in questo luogo di delizioso soggiorno ove alla cura portentosa delle acque si aggiunge la salubrità del clima.

Problemi socialisti

Il dramma di un partito

Il contributo, talvolta veramente cospicuo, che alcuni nostri uomini di studio hanno dato alla letteratura del nostro socialismo, non si può dire che sia valso di esempio e di stimolo nell'ambito stesso del partito socialista a crearvi per quanto avrebbe potuto e dovuto la consuetudine della ricerca e della divulgazione storica, la tendenza a forme di propaganda più organiche, concrete e durature. Abbiamo molte e varie opere notevoli, ma di solito come iniziativa e sforzo individuale: la percentuale degli oratori supera di gran lunga, anzi la supera di tanto da non potersi neppure tentare il confronto, quella degli studiosi nel senso di divulgatori e critici con contenuto e carattere di storicità.

Non ai fini del socialismo soltanto, ma anche della politica e della cultura italiana molto può interessare la pubblicazione in volume dell'opera di alcuni maestri del nostro socialismo, *leaders* di riconosciuta autorità; opera frammentaria ma collegata da una continuità di pensiero e da una unità ideale che meglio si riscontra nell'organicità del libro e che ne costituisce la vitalità del contenuto. Alessandro Levi ha scelto e riunito in volume una serie di articoli di Filippo Turati risalenti ai periodi più singolari del nostro socialismo (*F. Turati — Trent'anni di critica sociale — editore Nicola Zanichelli, Bologna*) ed un'altra di scritti di Claudio Treves pubblicati nella «Critica Sociale» durante il periodo della guerra (*C. Treves — Polemica socialista — editore Nicola Zanichelli, Bologna*); Guglielmo Lucidi per i tipi della sua *Rassegna Internazionale*, che è un'eco così viva del movimento di *Clarté*, ha pubblicato i discorsi parlamentari di Treves sulla guerra; e Rodolfo Mondolfo — direttore della Biblioteca di Studi sociali e autore di quei pregevoli saggi pubblicati col titolo «Sulle orme di Marx» — corredandoli di una sua prefazione riassuntiva ed illustrativa ha raccolto in volume discorsi e scritti di Turati (*F. Turati — Le vie maestre del socialismo — editore Licinio Cappelli, Bologna - Rocco S. Casciano - Trieste*), varii di genere e di tempo.

I due volumi del Treves comprendono unicamente il periodo della guerra 1914-1920. Claudio Treves, spirito tendente alla considerazione dei fenomeni politici e sociali da un punto di vista universale per cogliere e stabilire le colleganze degli interessi delle classi nel contrasto delle nazioni e degli Stati, portato dalle sue premesse secondo cui la guerra era lo sbocco fatale dei movimenti di protezionismo, di colonialismo, di militarismo alla negazione del presupposto della soluzione democratica del conflitto, nel trattato di Versaglia che costringe l'Intesa a porre al cimento della realtà le promesse del tempo di guerra, trova la conferma che la guerra militare non è che la continuazione di quella sociale che da anni divampa sorda fra le potenze di Europa... Scarnificatore e talvolta paradossale nella sua critica, lirico e umanista, c'è alle volte nella sua eloquenza fra note di angoscia e di sarcasmo, qualche cosa di apocalittico come gli anatemi dei profeti d'Israele...

Non estranei alla guerra, ma essenzialmente materiati dalle lotte di un trentennio, i volumi del Turati, di cui il Treves è il fratel spirituale, sono un importante documento della storia, dello sviluppo e del carattere del nostro socialismo. Non indicano tutti questi libri presi insieme alcuna orientazione nuova che sia come il delinearsi di un movimento innovatore, ma la solidificazione di una concezione e di un metodo da cui deriva tutto il tenuto organico del partito socialista, Camera del lavoro, Confederazione, Cooperative, Sindacati, Municipi, Gruppo parlamentare.

Chiaro sintomo, una tendenza vi si afferma, una concezione ed un metodo vi prevalgono.

La concezione e il metodo che per un errore di interpretazione e forse anche per opportunismo polemico vengono indicati come riformisti, in contrapposto alla concezione e al metodo rivoluzionari, mentre più esattamente si possono chiamare evoluzionisti in contrapposto alla tendenza insurrezionale.

In Italia Turati ne è il maestro, l'interprete, l'assertore da trent'anni contro tutti e tutto, contro le lusinghe, le pressioni e gli incitamenti di destra e di sinistra, contro gli inviti di andare al Governo, fattigli pochi anni dopo che era uscito dal carcere, e contro le allucinazioni e le aspettazioni messianiche dell'immediata presa di possesso, del colpo di mano, dell'istaurazione della dittatura del proletariato, dell'azione violenta di piazza, e cioè contro gli anarchici nel Congresso di Genova il 1892, contro i rivoluzionari a quello di Bologna il 1904, contro i sindacalisti a Roma il 1906 e a Milano il 1910, contro i riformisti di destra a Modena il 1911 e a Reggio Emilia il 1912, contro il massimalismo e comunismo a Bologna il 1919 e a Livorno il 1920. La sua fede non vacilla, il suo pensiero non muta, meno che per quelle inevitabili oscillazioni, attenuazioni o transazioni imposte dalle contingenze, ma senza perdere mai di vista il punto d'arrivo, senza scostarsi dalle direttive supreme nelle quali di volta in volta, a distanza di anni o di mesi egli ha la soddisfazione di vedervi rientrare quelli che se ne erano allontanati nella illusione di raggiungere più presto la mèta o di scavalcarlo e metterlo da parte come un ferro vecchio. Ed a Livorno il 1921 come a Reggio Emilia il 1912 e a Firenze il 1908 egli può rivendicare e difendere, col prestigio anche di una grande autorità morale, questa continuità di pensiero, questa unità ideale, questo nesso indissolubile tra la sua fede, il suo pensiero e la sua azione, sintesi di una concezione che si inquadra nella storicità del socialismo classico e dello sviluppo economico e sociale dei popoli.

Questa concezione in cui secondo Turati solo consiste il socialismo vero e proprio e che si riassume nell'interpretazione evoluzionistica del socialismo e del marxismo economico col superamento della teoria, contradetta dall'esperienza, che poneva a base della realizzazione del socialismo il tripode dogmatico: miseria crescente entro il proletariato, concentrazione progressiva della ricchezza in poche mani e conseguente proletarizzazione della massa finchè questa crescente miseria della gran massa avrebbe determinato la catastrofe della società borghese. Questa tesi implicava da parte del proletariato l'attesa che la società capitalista, precipitasse di suo a cumulo catastrofico e poi capitombolasse. Questi presupposti l'esperienza ha invece negati, svalutando naturalmente la teorica da cui derivano. E infatti, rotti gli involucri medioevali, realizzato il principio democratico dell'uguaglianza politica, il regime borghese non ha potuto non flettersi, adattarsi, trasformarsi per un complesso di cause che hanno valorizzato il lavoro, sviluppato l'industria, conquistato il suffragio universale e quindi reso possibile in regime borghese un elevamento sempre più sensibile delle condizioni del proletariato.

Da qui la concezione evoluzionistica che non perde di mira il programma massimo, ma vi tende con l'incessante azione graduale contro quella insurrezionale, fondata essenzialmente sull'esasperazione della lotta di classe sino all'urto finale.

Contro l'antitesi degli estremisti di sinistra e di destra «o rivoluzione o riforme» Turati e i due suoi collaboratori Treves e Sambucco circa venticinque anni sono ponevano in modo chiaro e concreto e precisavano l'interpretazione evoluzionistica della lotta di classe e del socialismo. Tale interpretazione non collima con la tesi degli estremisti di destra in quanto ricusa le riforme come fine a se stesse, mezzo per accomodamenti di politicanti, *do ut des* per turare la bocca e via; e le ricusa pure come elargizione sovrana, cioè attraverso la forme di socialismo di Stato, avendo per iscopo di contenere, regolare, disciplinare ma non soffocare la lotta di classe la quale deve continuare a svolgersi e il proletariato deve esercitare la sua pressione organizzato in partito di classe al fine socialista. E neppure collima, anzi contrasta con gli estremisti di sinistra in quanto, rifuggendo dalle concezioni miracoliste, nell'acuire sempre più la lotta di classe, nell'inoculare nelle masse uno spirito di ribellione, nel saturarne l'animo di odio, nell'indurle alla violenza, scorge il pericolo d'un indebolimento delle forze, o d'una sconfitta o quanto meno d'un inutile logorio, dato che la rivoluzione non è l'opera d'un giorno e non si fa colle barricate o con quel surrogato più moderno delle medesime che può essere lo sciopero generale; ma si attua giorno per giorno educando e formando le coscienze, trasformando lentamente e incessantemente gli istituti che racchiudono i privilegi e costituiscono la base dell'organismo politico-sociale. Così intesa la concezione evoluzionistica, fermo il presupposto di mantener viva la consapevolezza del fine ultimo da raggiungere (e in ciò si distanzia dal democraticismo borghese) e di non inasprire ma ragionevolmente tener desta la lotta di classe, si basa su un'opera di penetrazione lenta e assidua nell'interno stesso dell'organismo statale, su un'opera graduale di corrosione del regime, assimilandone alcuni istituti, altri modificandone e simultaneamente di educazione politica e tecnica delle masse alla gestione dell'azienda sociale, in modo che, crollata o divenuta esausta la classe che detiene il potere, quando abbia esaurito il suo compito storico, quella che le subentra ha già la capacità e quindi la vitalità necessaria.

Se quest'opera modificatrice dell'ambiente non è compiuta, non avvenuta quella coordinazione di cause ed effetto che trasformano l'elemento umano e l'ambiente e che si riassume nel *rovesciamento della prassi* al quale il Mondolfo dedica uno dei suoi migliori saggi, e in queste condizioni un regime si sgretola e cade, l'esempio russo insegna che neppure in questo caso si può prescindere dall'elaborazione di tutte le fasi del processo storico ed instaurare con un atto di volontà e di violenza un ordine nuovo. O gli esponenti di questo intendono subito la necessità degli adattamenti, del lavorio di sutura tra i brandelli superstiti della società tramontata e quelli già formati della nuova, oppure a ciò dovranno ricorrere dopo più dure prove e più dolorose concessioni e rinuncie...

E perciò al Congresso di Bologna del 1919, interpretando e spiegando la immagine di Marx, del pulcino che quando è formato rompe il guscio dell'uovo con un colpo violento del becco, Turati soggiungeva: «Ma se il pulcino non è formato, voi potrete rompere l'uovo, ma farete la frittata... ».

Vero è che Marx come Dante si presta a varie interpretazioni, ma Turati lo interpreta nel complesso dei testi. Il concetto-cardine di Turati è questo: la violenza è il contrapposto della forza, l'intransigenza sistematica, la stasi, la paralisi. Da qui la sua fede illimitata nel suffragio universale e il principio della permeabilità degli organi del partito alle soluzioni dei problemi del proletariato compatibili col momento storico ed economico.

Passando dall'esame generico di queste premesse teoriche a quel che ci riguarda più da vicino, al nocciolo sostanziale, la questione si riduce al trentennale dibattito che si svolge nel nostro socialismo, all'intimo antico dramma, alla costante crisi per l'orientazione del partito.

Il partito cerca la sua orientazione ed esaurisce una parte delle forze nelle polemiche interne, nei dissidi più o meno aspri che qualche volta rischiano di tramutarsi in caccia all'uomo, che sono senza dubbio un segno di vitalità, ma che diminuiscono l'efficienza dell'organizzazione. Questa oscillazione fra due poli opposti caratterizza il movimento socialista e proletario italiano. Avvenuta la secessione con gli anarchici, poi coi sindacalisti, poi coi riformisti tendenti ad un radicalismo sociale, indi coi comunisti, l'equilibrio dovrebbe trovarsi, la coesione avvenire, ma alla superficie delle acque mosse da correnti sottomarine affiorano molti sugheri... E Turati implacabile, duce e milite, apostolo e neofita, continua a indicare la via, la via maestra.

Il guaio è che la radice del male è profonda, e non è solo nell'*humus* proletario, nello stato millenario di incoltura, di servitù del popolo italiano (il movimento operaio anche in paesi molto più progrediti del nostro non è privo di gravi mende e lacune) portato, dallo stato di disagio in cui è vissuto, dall'ignoranza in cui è stato lasciato e che gli fa interpretare le cose nella lettera e non nella lettera e nello spirito, dalle febbri di crescenza da cui è affetto nel suo sviluppo, dalla sua stessa sentimentalità, a quell'irrequietezza, a quella ribellione, a quel romanticismo che è insieme caratteristica degli organismi deboli e degli spiriti a fondo romantico... La radice del male è anche nelle *élites* dirigenti, nelle quali, nell'ipotesi che non riguardano gl'ignobili opportunismi dei mestatori, prevalendo gli elementi borghesi, si rintracciano tutte le stratificazioni psicologiche ed ataviche della nostra razza e in particolar modo l'astrattismo retorico e l'estetismo delle frasi e dei gesti.

Il nostro socialismo in molta parte dei suoi dirigenti è ancora spiccatamente borghese. E non solo perchè è figlio della borghesia, fiorito da quel ramo che staccatosi dal vecchio tronco, riceveva vigore di nuova vita dal contatto della grande massa, informe e dolente, del popolo. Il periodo dell'unità italiana coincide presso a poco con l'affermarsi del socialismo scientifico e del principio della lotta di classe. Se il *Manifesto* è del 1848, il primo organismo anglo-francese, se ben ricordiamo, costituito per diffondere questo principio, l'Associazione Internazionale dei lavoratori, è del 1864. Ora il socialismo comincia ad apparire tra noi, tra i nostri intellettuali, nel periodo di transazione in cui il patriottismo romantico non ha più ragion d'essere, ma la mentalità giovanile n'è tutta impregnata e intanto non solo non è formata alcuna coscienza politica, ma le grandi masse, con differenze regionali notevolissime, sono in stato di plebe... La grande benemerenza storica del nostro socialismo è appunto quella d'aver contribuito a questa redenzione, d'aver dato l'impulso possente a far diventare questa plebe popolo. In quest'opera trovò alleate, è vero, larghe correnti della borghesia non socialista staccatesi dal vecchio liberalismo dello Stato carabiniere ed agente delle imposte per tendere all'uguaglianza politica, ad un principio di giustizia sociale.

Altro è uguaglianza politica, altro economica, anzi è appunto questa la differenza tra democrazia e socialismo. Ma non è questo passaggio dalla lotta per l'uguaglianza politica oramai raggiunta a quella per l'uguaglianza economica e i diversi modi di condurla che provoca la crisi fra le varie frazioni del nostro socialismo, quanto il persistere in gran parte delle *élites* del vecchio romanticismo divenuto astrattismo rivoluzionario o teoricismo intransigente e quel che è peggio la tendenza che ne deriva, in nome dell'internazionalismo e della lotta di classe ad accettare formule programmatiche che in pratica si traducono nel nullismo. In tal guisa il principio anticollaborazionista, anzichè essere sentito ed affermato nel senso di non partecipazione al potere e di non corresponsabilità di governo, arriva a comprendere l'assurdo di negare momentaneamente il voto ad un Ministero quando nella contingenze parlamentari uno spostamento numerico può modificare sensibilmente una situazione pro' o contro gli interessi del proletariato. Questo principio implica l'assentismo dinanzi ai problemi più vitali del paese da cui dipendono le sorti stesse delle classi lavoratrici, assenteismo che il più delle volte significa considerare il movimento proletario indipendentemente da quello di tutto l'organismo politico-sociale di cui fa parte e nel quale si svolge, quasi che un partito di grandi masse possa essere una setta di barricadieri, un circolo di accademici o un convito d'estetizzanti.

E Turati che conosce il socialismo e conosce anche il suo partito e il suo paese, si sforza a che l'antico dramma non degeneri in farsa o in tragedia. Egli, il più vecchio, è ancora l'uomo nuovo...

Perchè la borghesia senza volerlo si è vendicata. E nel suo nemico che voleva accopparla senza aver prima mostrato almeno di saperla sostituire, ha trasfuso quei mali da cui, ad opera delle sue forze nuove, essa, lavorando, trasformandosi, rinvigorendosi, rinsavendo, tende a liberarsi.

G. Natale.

La morte del cardinale Gusmini arcivescovo di Bologna

BOLOGNA, 24. — Stamane, alle 7, dopo una lunga e dolorosa agonia, durante la quale non gli è venuta mai meno la più cristiana sanità di spirito, è morto pronunciando un'ultima parola di esaltazione di quella fede alla quale ha dedicato tutta la nobilissima vita, S. E. il cardinale Giorgio Gusmini arcivescovo di Bologna.

La notizia ha prodotto profonda costernazione in ogni ceto della cittadinanza.

Era nato a Gazzaniga, il fiorido centro industriale della Val Soriana l'8 dicembre 1855. Fu ordinato prete nel 1878 a Roma. In seguito insegnò nel collegio di S. Alessandro a Bergamo dal 1889 al 1909. Fu poi parroco a Flusone e quindi a S. Alessandro. Per trent'anni egli è stato uno dei maggiori esponenti dell'azione cattolica nel bergamasco ed a Portosa dove risiedeva la sua famiglia fu anche consigliere comunale.

Fu vescovo di Foligno e quando il cardinale Della Chiesa fu eletto Papa venne chiamato da lui a sostituirlo nell'Archidiocesi di Bologna.

Letterato apprezzatissimo, fervente patriota; dal suo patriottismo si conserva con gratitudine nel ricordo dei bolognesi un documento magnifico nel discorso da egli pronunciato in S. Petronio per i caduti nella nostra guerra.

La sua personalità politica è definibile facilmente solo che ci si riferisca ai sensi dell'opera dei congressi ai quali egli volle appartenere ed a cui diede molta della sua attività insieme al Paganucci, al Rezzara ed al Caruzzi. Egli in rapporto con le questioni che più urgevano in quel tempo, non potè dirsi mai il più rigido intransigente anzi volle che i cattolici rispettassero tutte le forme acconsentite dalle nuove leggi e dalle nuove istituzioni. Ne diede prova entrando a far parte di pubblici congressi lavorando nel campo sociale ed in quelli letterario e politico come era consentito in quei tempi dal Vaticano.

Intransigente dunque no ma fu anche dei fieri oppositori del movimento giovanile quando si agitava nelle file della democrazia cristiana con Murri, Sturzo, Micheli, Mauri ed altri non pochi che erano della Lombardia.

Quando sorse il partito popolare egli lo vide e lo definì proprio in perfetta opposizione con il cardinale Boggiani — confrontisi in proposito quello che ha scritto il Gusmini con la famosa pastorale del cardinale di Genova.

Il Gusmini lo ha definito una organizzazione politica a cui i cattolici tendevano da 30 anni. Era convinto che le spettasse una certa autonomia ma sapeva anche con molta accortezza e tenerezza paterna vigilarlo.

A Bologna egli è riuscito a dare un forte impulso alle organizzazioni cattoliche ed avrebbe voluto anche riuscire a vedar sorgere come nel suo bergamasco più numerose le organizzazioni di mestiere informate al principio cristiano. Perchè ciò non avveniva, per il rammarico stesso e forse perchè era cresciuto in altro ambiente, non seppe sempre rendersi conto come più violenta che nella sua Lombardia, era passata nella nostra provincia la propaganda socialista e come dal contegno stesso della borghesia erano rese qui molto più difficili.

I funerali avranno luogo venerdì. Il Comune concorrerà alle onoranze che riusciranno certamente imponenti, offrendo il carro di prima classe ed il tumulo al cimitero.

Il Capitolo di S. Pietro succeduto nella reggenza dell'Archidiocesi ha già dato disposizioni per i funerali e per la tumulazione della salma.

Il sublime sacrificio di una madre per salvare dalle fiamme una sua creatura

PALERMO, 23. — Un gravissimo incendio si sviluppava stanotte in casa del contadino Vincenzo Catalano. Questi, svegliatosi all'improvviso, riuscì a porre in salvo la moglie Isabella e cinque figli, dimenticando in quel triste momento di panico il sesto suo bambino che rimase così a letto, e correva a chiamare soccorso al vicino paese. Noi mentre i contadini accorsi si moltiplicavano nell'opera di spegnimento, ad un tratto la madre accortasi della mancanza del suo bimbo Giovannino, cinquenne, pazza dal dolore, si slanciò tra le fiamme seguita dalla figlia Maria dodicenne, sperando di salvare la sventurata creatura. Ma il loro sacrificio a nulla valse: le fiamme l'avevano incenerito. Stamane, spentosi il fuoco, vennero rinvenuti dove si trovava il letto del povero bambino, tre scheletri: quello della madre stava sotto; gli altri dei ragazzi sopra avviticchiati al collo dell'eroica donna, di quella madre sublime. La tragica scena ha destato vivissima impressione.

Quando il povero marito tornò dal vicino paese coi soccorsi richiesti, la casa era tutta un braciere; non appena si accorse dell'immane sciagura che l'aveva colpito parve impazzire e fu a stento trattenuto da un passo disperato.

Finalmente dopo circa dieci ore il fuoco si spense.

Un'altra casa del fratello del Catalano era stata anche invasa dalle fiamme; ma per il pronto intervento della cittadinanza e dei carabinieri si sono potuti evitare altri danni.

Il disastro aviatorio di Venezia

La morte di Luigi Bologna

VENEZIA, 24. — Una grave sciagura ha funestato ieri la squadriglia di idrovolanti e Sant'Andrea. Il suo comandante, il noto tenente di vascello Luigi Bologna, di recente rientrato in servizio, partiva in volo verso le ore 11, portando seco l'ing. Francesco Valore della casa Macchi di Varese.

L'apparecchio era diretto verso il mare, quando in un viraggio stretto, fu visto scivolare di ala fra le isole di San Servilio e San Lazzaro e sparire.

Immediatamente il comando marittimo inviava soccorsi sul luogo e trovava l'idrovolante abbattuto su di una secca col povero comandante moribondo ed il compagno boccheggiante. Il comandante spirava mentre lo si portava all'ospedale, e l'ing. Valore moriva poco dopo alle 16 nell'infermeria di Sant'Elpidio.

La disgrazia sembra dovuta al viraggio eseguito a bassa quota. Se l'apparecchio si fosse trovato più in alto, la sciagura sarebbe stata evitata data anche la ben nota valentia del valoroso aviatore.

Sembra che un fato avverso e crudele perseguiti i nostri più prodi aviatori, quelli che nella grande guerra operarono gesta di ardimento inaudite, in mezzo alle imprese più inverosimili, ai bombardamenti più intensi, e poi trovano ora la morte nel periodo di pace, in miseri e meschini incidenti di volo! Già due anni fa il fiorentino Pierozzi, che era riuscito vittorioso in cento combattimenti aerei contro aviatori da caccia austro-tedeschi, trovò la morte in una pacifica traversata da Venezia a Trieste. Ora è la volta di Luigi Bologna, uno dei più sicuri, dei più esperti piloti della nostra aviazione marinara.

Luigi Bologna, benchè avesse appena 30 anni, era un veterano della aviazione, dal periodo più movimentato e più combattivo della nostra guerra, era stato il comandante in seconda di quella stazione aerea di Sant'Andrea, nella laguna veneta, che era diventato il porto di partenza di tutte le incursioni di velivoli italiani oltre il Piave, oltre l'Adriatico.

Aveva comandato innumerevoli spedizioni di ricognizione, di bombardamento e di caccia su Trieste, su Parenzo, su Rovigno e sopratutto su Pola. Aveva affrontato più e più volte gli aeroplani nemici che, nelle notti lunari, venivano a molestare Venezia. Egli stato lui il maestro di volo di tutta quella generazione di giovani aviatori della marina che avevano fatto della Squadriglia Miraglia — quella di Sant'Andrea — la più perfetta organizzazione di offesa e di difesa aerea che avesse l'Adriatico.

Dopo che una terribile caduta aveva impedito al capo della squadriglia — il comandante Roberti — di volare con intensità e continuità, Luigi Bologna aveva sopperito egli a tutto, istruendo piloti, perfezionando cacciatori, dirigendo missioni di battaglia, provando apparecchi. Ed era sempre riuscito incolume dalle prove più ardue.

La sorte ha voluto che egli trovasse la morte nelle calme acque della laguna veneta, non più turbate dai bombardamenti, non più minacciate dalle incursioni nemiche.

Nell'ultimo anno di guerra il Bologna aveva comandato la squadriglia da caccia degli idroplani del Lido, ricevendo medaglie al valore ed alte ricompense italiane ed alleate per la maestria con cui seppe guidare e dirigere le ultime imprese aeree di guerra in Alto Adriatico. Quest'anno si allenava per la gara della Coppa Schneider, poichè il Bologna amava l'aviazione come una missione di futura grandezza e civiltà il cui primato era riservato all'Italia.

Ed è morto per uno di quei piccoli incidenti di macchina, che sono nulla al confronto delle ardue prove che egli aveva saputo dominare e superare sotto il piombo, il fuoco e gli assalti del nemico! La notizia della sua fine ha recato un profondo dolore in tutti gli ambienti della marina, a Gabriele D'Annunzio di cui era amicissimo ed a S. A. R. il Principe Aimone, duca di Spoleto, di cui era stato maestro.

Le finalità degli Arditi del popolo in un comunicato del direttorio mantovano

MANTOVA, 24. — L'organo locale del Partito popolare, *Il Giornale*, pubblica questa sera un ordine del giorno del Direttorio degli arditi del popolo mantovani, direttorio costituitosi, a quanto sembra, con l'appoggio dei popolari.

Il comunicato annuncia che la costituzione della nuova associazione sorta spontaneamente senza nessuna influenza politica, ha il solo scopo di difendere ogni manifestazione di fede e di idee da ogni violenza consumata ai danni di individui e di organismi da qualunque partito politico. Dal comunicato si apprende anche che è stato ordinato a tutti gli iscritti di fregiarsi dei distintivi conferiti loro per merito di guerra e di non provocare alcuno. Il giornale riferisce poi che gli arditi del popolo non intendono fare alcuna politica, essendo dei lavoratori che vogliono soltanto vivere in pace e non essere molestati. L'invito poi di fregiarsi dei distintivi e delle onorificenze di guerra è inteso a dimostrare che gli arditi del popolo sono italiani e che per l'Italia hanno sofferto e combattuto contro lo straniero e che non sono affatto, come si dice, antitaliani.

Cronache d'Arte

Una esposizione

Due anni or sono nel '19, mentre le contese interne del dopo guerra più sembravano soffocare ogni attività d'arte e di studi, il comm. G. Poggi direttore della Galleria degli Uffizi, per ridestare Firenze alla sua vita di grande centro artistico, si faceva promotore di una esposizione della pittura del sei e settecento. Il Comune di Firenze, memore del successo ottenuto nell'11 con quella del Ritratto in Palazzo Vecchio, accoglieva l'idea e nominava un Comitato che sotto la presidenza di Ugo Ojetti e la vicepresidenza di Carlo Gamba potesse attuarla. Ma sopravvenuta la necessità di provvedere degnamente alle onoranze pel secentenario Dantesco, il programma veniva mutato in un'esposizione dell'arte del trecento. E' noto poi come pel diniego del Ministro Croce di concedere le somme necessarie, la scarsità dei sussidi governativi concessi per tale onoranze, facesse radiare dai festeggiamenti l'esposizione del trecento. Sicchè la bella iniziativa del comm. Poggi sembrò per un momento pericolare. E' ragione di compiacimento quindi poter annunciare oggi che il Comune di Firenze, riesumatala, grazie all'interessamento personale del Sindaco Garbasso, ha chiamato di nuovo l'antico Comitato a continuare la preparazione della mostra del sei e settecento. Mostra che verrà tenuta tra il marzo e il luglio del prossimo anno in una magnifica sede, concessa dal Sottosegretariato alle Belle Arti, in Palazzo Pitti.

Lasciando da parte i vantaggi pratici che potranno venire a Firenze da questa esposizione in coincidenza anche con una grande Fiera del Libro pure in Palazzo Pitti, certo essa costituirà un notevolissimo fatto d'arte. L'arte del sei e settecento italiana dopo la dimenticanza e quasi il dispregio nel quale è stata lasciata da qualche decennio, per il maggior interesse suscitato frattanto da quella del tre e del quattrocento, ritenta ora gli studiosi nostri e del mondo intiero Ma in modo nuovo. Non sono più le sopravvivenze cinquecentesche derivate da Michelangelo, da Raffaello e dal Correggio quelle che fanno grande ai nostri occhi l'arte di tale periodo. Sono invece gli accenti che con il Caravaggio iniziano in lui ricerche diverse di luce, di ombra, di tocco, d'impasto cromatico, di fantasia drammatica e che con lo Strozzi, il Preti, il Crespi, il Cavallino, il Teti, ecc. si diffondono in tutta Italia; ricerche nelle quali si sente il maturare di una estetica originale. Rintracciare le fonti di questa estetica, ricostituirne le linee di sviluppo, ripercorrerne le vie di diffusione ecco il compito che si propone l'esposizione fiorentina. Quando si pensi come sopra i massimi centri di vita artistica esauriti quasi dalla grande mirabile operosità durata per secoli, prendessero allora sviluppo nella penisola, altri centri, nuovi e fecondissimi, Genova per esempio e Napoli, quando si aggiunga che in Spagna e in Fiandra tentativi paralleli venivan condotti con scambi complessi di influenza, quando si tenga conto che in gran parte la pittura moderna sorpassato il periodo neo-classico si è rifatta a quelle fonti con Manet e con Cézanne, si intenderà quali orizzonti imperscrutati possa svelare la ventura Esposizione di Palazzo Pitti.

E il luogo stesso con i bei saloni sfarzosi, con i pregevoli mobili del tempo, con l'aggiunta di qualche tipico esemplare di arte minore, le formerà certo intorno una cornice quale non si potrebbe desiderare migliore.

Congresso Internazionale di Storia dell'Arte.

Un importante congresso internazionale di storia dell'arte medioevale e moderna promosso dalla Società per la Storia dell'arte francese si terrà a Parigi, alla Sorbona dal 26 settembre al 5 ottobre 1921. Una prima mozione riguarda l'insegnamento della Storia Artistica e la Museografia. Una seconda tratterà dell'arte occidentale, la terza dell'Oriente e dell'Estremo Oriente, la quarta della Storia dell'arte musicale. In corrispondenza al programma francese è quello tracciato ai congressisti italiani, abbastanza ampio perchè possano rientrarvi tutte quelle comunicazioni che siano per qualche aspetto degne di esser portate a un congresso e nel tempo stesso abbastanza delimitate per non permettere divagazioni eccessive. E' il seguente:

— Solidarietà fra gli studiosi della Storia dell'Arte medioevale e moderna.

— Intesa internazionale per la tutela dei monumenti artistici.

— Restauri ai monumenti danneggiati dalla guerra.

— L'insegnamento della Storia delle arti rappresentative.

— Le arti figurative e l'arte musicale dell'Italia in Francia e della Francia in Italia.

— La storia della critica d'arte.

Avendo per base tale programma si è costituito in Italia un importantissimo Comitato centrale, cui partecipano molti chiari studiosi, artisti ed uomini politici (vari ministri e tutto il gruppo parlamentare degli «Amici dell'Arte»). Presidente del suddetto è il prof. Venturi, segretario il dott. Longhi. Si sono poi formati dei Comitati regionali che raccolgono tutte le migliori attività e promettono assai interessanti contributi di studi al Congresso.

Concorsi

Ecco un bel concorso per i nostri pittori. Si tratta di decorare a buon fresco l'interno della chiesa di San Francesco a Ravenna dove Dante ebbe i suoi funerali e presso la quale egli è sepolto. Secondo l'idea del cardinal Maffi, accettata dal Comitato, sulla parete absidale della chiesa la decorazione dovrebbe ispirarsi alla visione del Paradiso dando particolare risalto alla figura di San Francesco; sulle due pareti longitudinali della nave centrale alle due prime cantiche; sulla parete interna della facciata ai funerali del Poeta. La giuria sarà composta dei pittori Ettore Tito, Achille Casanova, Vittorio Guaccimanni, e Antonio Rizzi, di Ugo Ojetti, di Don Celso Costantini, di Don Antonio Rotondi, di Don Giovanni Mesini, degli architetti Gaetano Moretti e Ambrogio Annoni. I premi sono tre; e uno di quattromila. Il termine del concorso di undici mila lire, uno di cinquemila corso è il 14 novembre.

Mentre giunge l'esito del concorso per il manifesto illustrato della XIII Biennale Veneziana, vinto dall'artista Giulio Cisari di Milano, la Società per Palazzo Ducale di Mantova bandisce anch'essa un concorso per un cartellone che si ispiri a qualcuno dei più celebri monumenti della città e rechi questa scritta «Visitate Mantova e i suoi monumenti». I bozzetti dovranno giungere alla sede della Società in Palazzo Ducale entro il 20 settembre, e dovranno essere adatti per la riproduzione fotomeccanica e litografia a non più di quattro colori. Il primo premio è di 4000 lire, il secondo di 1000.

A. M.

I TEATRI

La compagnia Marcellini all'"Eliseo" Una conferenza di G. A. Cesareo

Col 1 settembre darà un corso di recite straordinarie al teatro Eliseo, la Compagnia siciliana del cav. uff. Tommaso Marcellini.

Il pubblico di Roma conosce il Marcellini per averlo visto, tanti anni or sono, portare sulle scene siciliane un alito di vita vera, distaccarsi dalle maniere dei due sommi attori Giovanni Grasso e Angelo Musco per assumere fisonomia propria ed imporsi per le sue sole qualità. Ma allora il Marcellini era fin troppo giovane.

Dopo anni di sereno studio e di paziente attesa Marcellini affronta oggi i pubblici delle grandi città. E dopo Palermo e Napoli — dove ha riportato trionfi memorabili per la carriera — viene a Roma per presentare al pubblico un teatro siciliano nuovo e diverso, un teatro prevalentemente borghese. L'illustre S. A. Cesareo, assunto dal teatro del tempo della sua *Francesca da Rimini*, che suscitò — dopo la *Francesca* di D'Annunzio — polemiche non dimenticate, nel campo letterario, ha intuito nel Marcellini un artista di razza e si è lasciato convincere a scrivere per lui due lavori: *Mafia* e *La morte*. La Compagnia Marcellini composta di elementi di primo ordine, debutterà appunto con *Mafia*, una commedia... in frak, di grande interesse.

Ma l'interesse assurge inoltre ad avvenimento artistico di straordinaria importanza. L'illustre autore, oratore perfetto, cedendo allo invito del Marcellini e della direzione del teatro Eliseo, ha consentito a dire — prima dello spettacolo — una conferenza sul teatro italiano.

Giovedì 1 settembre, la bella sala del teatro Eliseo sarà certamente gremita del migliore pubblico di Roma.

La Compagnia darà nel corso delle sue rappresentazioni, una novità quasi per ogni sera, fra le quali: *Tutto per bene...*, di Luigi Pirandello; *I pescecani*, di Ripellini; *San Giorgio e San Pietro* di Alfredo Zunnino; *L'orecchio di Dionisio*, di Petana; *Abbasso le signorine*, di Formisano; *Ultima prova*, di Spadaro ed altre ancora.

La Comp. Dora Domar al "Nazionale,,

Nella prima quindicina di settembre avremo al «Nazionale» alcune recite straordinarie di una delle migliori Compagnie di operette che attualmente agiscono nei teatri italiani. Si tratta della Compagnia di Dora Domar: compagnia che, oltre ad avere un elemento artistico di prim'ordine ed un repertorio scelto, possiede dei ricchi materiali scenici. A Napoli ove attualmente agisce, e in altre principali città, ha sempre avuto entusiastiche accoglienze.

Stagione lirica al Morgana

Si annunzia col prossimo settembre una stagione lirica al simpaticissimo teatro «Morgana» ove già altre consimili stagioni hanno ottenuto una segnalata fortuna.

Il cartellone reca le seguenti opere: *Traviata*, *Faust*, *Bohème*, *Fedora*, *Ruy-Blas*, *Jone*, *Lohengrin* e *Carmen*. Spettacolo d'inaugurazione: *La forza del destino*, diretta dal maestro Consorti.

All'ADRIANO — La vecchia ma sempre piacevole commedia: *La zia di Carlo*, deliziosamente interpretata dalla Compagnia Lottie D'Origlia, chiamò, ieri sera, al teatro un pubblico numerosissimo, che applaudì fervidamente. Stasera la commedia di Bisson: *Le sorprese del divorzio*.

All'ELISEO — Una ripresa questa sera di *Madama di Tabò*. Siamo alle ultime rappresentazioni, in Roma, della «Novissima», che si recherà il primo settembre a Viterbo. Domenica Avanzini annunzia frattanto per venerdì la sua serata d'onore con ultima replica di: *Acqua cheta*.

Al MANZONI — *Aeroplani in vista*, un atto di B. Paoletti piacque molto, ieri sera, per virtù della felice interpretazione della Seglia, della Lorenzi Cerula, del Michelucci e del Tamburrini. Un'ottima esecuzione delle *Baruffe in famiglia*, è stata apprezzatissima. Stasera *Il bugiardo* di Goldoni.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che, questa sera, Luisa Cei, dà con la brillantissima commedia di Augusto Novelli: *Chi è causa del suo mal*... lo spettacolo in onore. E' facile prevedere un teatro gremito e un nuovo successo della brava attrice.

Alla PARIOLA — La seconda replica della *Bohème* ha riaffermato il successo della prima sera. Il pubblico accorso assai numeroso ha tributato vivi applausi alla signora Ada Osti-Delutio, una graziosa ed efficace *Mimì*. E con la valorosa cantante, fu molto festeggiato il tenore Sollantini, dotato di una voce dolcissima ed estesa. Ottimi tutti gli altri artisti. Stasera replica della *Bohème*.

SPETTACOLI del 24 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

CHIUSO — Riapertura il 1.o Settembre con la Compagnia comica di A. GANDUSIO.

ADRIANO — Ore 21: *Le sorprese del divorzio*.

ELISEO — Ore 21: *Madama di Tabò*.

MANZONI — Ore 21: *Il bugiardo*.

MORGANA — Ore 21: *Il padrone delle ferriere*.

NAZIONALE — Ore 21: *Chi è causa del suo mal*...

PARIOLA — Ore 21: *La Bohème*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Riposo estivo.

Ultime notizie e informazioni

Colloquio Bonomi-Torretta

Stamane il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha avuto a Palazzo Viminale un lungo colloquio col Ministro degli Affari Esteri sen. Della Torretta, cui era presente anche il sottosegretario alla Presidenza on. Bevione.

Si dice che, se la situazione politica interna glielo permetterà, l'on. Bonomi si prenderebbe qualche giorno di vacanza, agli ultimi del corrente mese, a Volta Mantovana. In sua assenza la firma della Presidenza verrebbe assunta dal Ministro del Tesoro on. De Nava. Ma prima, però, il Presidente del Consiglio accompagnerà il Re al Circuito di Brescia.

La nomina del senatore Valvassori-Peroni a Sottosegretario per gli Esteri

Il sen. on. Valvassori-Peroni è stato oggi nominato Sottosegretario di Stato agli esteri.

Il nuovo Sottosegretario per gli esteri è milanese ed appartenne alla Camera dei deputati durante la 23 e la 24 legislatura. Fu assunto al laticlavio nell'ottobre dell'anno scorso. Alla Camera seppe farsi notare con discorsi improntati sempre ad una serena e pratica visione delle cose e degli interessi italiani. Fece parte di numerose commissioni parlamentari, di parecchi Consigli superiori; ed a Milano ha ricoperto importanti cariche pubbliche. E' uno studioso di tutti i problemi che riflettono la emigrazione.

Il dissenso tra il Ministro on. Mauri e il sottosegretario on. Spada

Domenica scorsa giunse a Palazzo Viminale un telegramma diretto al Presidente del Consiglio, datato da Bari, spedito dal Sottosegretario di Stato alla agricoltura, on. Spada, che rassegnava le proprie dimissioni, riservandosi di giustificarle non appena ritornato a Roma.

Nel pomeriggio di lunedì, infatti, l'on. Spada si recò a Palazzo Viminale dove fu subito ricevuto dall'on. Bonomi. Risultato del colloquio — cordialissimo — fu questo: che l'on. Spada, aderendo alla preghiera del Presidente del Consiglio, si indusse a soprassedere dalle dimissioni in attesa del ritorno del Ministro on. Mauri, assente da Roma per pochi giorni.

Circa il movente delle dimissioni dell'on. Spada si sa che il Ministro on. Mauri — non ostante l'opposto parere espresso dalla Commissione provinciale e dalle Prefetture di Bari e di Foggia — avrebbe estesa a quelle due provincie la proroga dei contratti agrari; mentre il sottosegretario on. Spada, contrario alla concessione di tale proroga, avrebbe a questo riguardo — durante la lotta elettorale e dopo — assunti concreti impegni verso i propri elettori e verso i suoi colleghi di deputazione. La notizia del provvedimento del Ministro sarebbe giunta a Bari, non ufficialmente ma per via privata, proprio mentre l'on. Spada si trovava colà e rinnovava l'assicurazione che la proroga dei contratti agrari non sarebbe estesa alle provincie di Bari e di Foggia perchè esiziale agli interessi dell'agricoltura pugliese.

Si ha ragione per altro di credere — anche per il vivo e cordiale interessamento manifestato dal Presidente del Consiglio — che ogni ragione di dissenso tra il Ministro e il sottosegretario di Stato sarà appianato e che le dimissioni dell'on. Spada saranno ritirate. E' atteso per oggi il ritorno del Ministro on. Mauri e si annunzia per questa sera un colloquio Mauri-Spada al quale parteciperà il Presidente del Consiglio.

Nel frattempo l'on. Bonomi ha ricevuto una commissione di deputati pugliesi i quali gli hanno spiegato ed illustrato le ragioni che militano contro la proroga dei contratti agrari.

Gli on. Mauri e Micheli a Roma

Stamane, da Milano, è ritornato il Ministro d'agricoltura, on. Mauri.

Hanno fatto anche ritorno a Roma stamane il Ministro dei LL. PP., on. Micheli, il sottosegretario alle Belle Arti, on. Rosadi, e il sottosegretario alle poste, onor. Bremi.

Il colloquio Mauri-Spada

Il colloquio fra il ministro dell'Agricoltura e il sottosegretario è durato dalle 17 alle 18,30. Su questo colloquio si mantiene un grande riserbo; si ha però ragione di credere che ogni divergenza sarà appianata al più presto.

L'on. Gasparotto nell'Alto Adige

BOLZANO, 23. — Oggi l'on. Gasparotto accompagnato dai deputati dell'Alto Adige on. Nikoluzzi e Walter ha visitato la città di Chiusa di Bressanone recentemente danneggiata dall'alluvione del torrente Isarco. Egli è stato ricevuto all'ingresso della città dal Sindaco e dalle altre autorità locali. Il Sindaco e la popolazione hanno segnalato al Ministro gli atti di eroismo compiuti dai soldati e dagli ufficiali nell'opera di salvataggio.

Il Ministro ha espresso al Generale Spiller comandante la Brigata Avellino la propria soddisfazione.

Dopo la visita alla città l'on. Gasparotto ha avuto a Bolzano un colloquio con i deputati dell'Alto Adige.

Per la tassa sul vino

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che stabilisce:

I versamenti in conto corrente, relativi al pagamento dell'imposta sul vino, eseguiti presso gli uffici di posta, sono sottoposti alla tassa stabilita per l'emissione dei vaglia interni, e cioè:

Fino a L. 10 L. 0.20;
oltre L. 10 e fino a L. 25, L. 0.40;
oltre L. 25 e fino a L. 50, L. 0.80;
oltre L. 50 e fino a L. 75, L. 1.00;
oltre L. 75 e fino a L. 100, L. 1.20

aggiungendo successivamente centesimi 20 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, sino al limite massimo stabilito per i versamenti in conto corrente, a seconda della categoria cui appartiene l'ufficio presso il quale sono eseguiti.

La riduzione della tassa auto-motociclette

BRESCIA, 22. — Il Comitato del Circuito Auto-Aereo di Brescia comunica:

« In seguito alle vivissime istanze fatte dall'Automobile Club di Milano e dal Comitato del Circuito di Brescia, presso il Ministero delle Finanze per ottenere che automobili, motociclette e motocarrozzette fossero ammesse al bollo per il 1921 con il pagamento del solo ultimo quadrimestre del 1921, il Ministro delle Finanze S. E. Soleri, ha emanato recentemente una disposizione per cui le automobili, motociclette e motocarrozzette di un privato sono ammesse al bollo del 1921 dal 20 corr. con il pagamento di 4-12 della tassa annuale.

Questa nuova, grande facilitazione fatta a tutti gli automobilisti e motociclisti, dobbiamo, oltre che all'intelligente comprensione delle necessità dell'erario e dell'industria da parte del Governo, anche all'opera tenace dell'Automobile Club di Milano e del Comitato del Circuito di Brescia. »

La partenza dei soldati italiani dalla provincia di Adalia

SMIRNE, 21.

La partenza dei contingenti italiani dai dintorni di Adalia ha suscitato nella stampa anatolica commenti che il pubblico italiano deve conoscere, anche per rendersi conto dello stato d'animo di quelle popolazioni verso di noi. L'*Anadolan* di Adalia pubblica: «Gl'italiani che occupavano Adalia dall'armistizio, tornano oggi in patria.

Siamo felici di constatare che questa nazione, venuta da noi come nemica, parte nostra amica. Durante tutto il periodo che gli italiani hanno vissuto da noi, hanno dato prova di essere politici accorti ed hanno tenuto una condotta molto corretta. Sono stati affabili, cortesi, hanno avuto relazioni molto cordiali con la popolazione e le autorità. Anche noi, li abbiamo trattati come ospiti. Speriamo che anche nel futuro vivremo con essi in perfetta armonia. Noi vediamo, già fino da oggi, le basi di una futura amicizia italo-turca. Una delle prove la più potenti di ciò è la dichiarazione fatta dal rappresentante italiano a Costantinopoli, secondo la quale il governo d'Italia rinuncia ai privilegi economici e politici che gli sono conferiti dal trattato di Sèvres. Il soggiorno degli italiani fra noi ha contribuito a farci conoscere reciprocamente. Noi siamo, in certi punti, identici agli italiani, siamo altrettanto poco ricci, gli uni e gli altri. Essi hanno la scienza e la mano d'opera, ma mancano di terra, noi abbiamo la terra necessaria, ma manchiamo di mezzi tecnici. Con una buona politica noi possiamo completarci a vicenda. Basta che la chiaroveggenza di cui hanno dato prova gli italiani finora, continui anche nel futuro. Non vi è del resto, alcuna ragione perchè avvenga altrimenti. Riassumendosi le nostre relazioni politiche non fanno che migliorare. L'evacuazione dei nostri territori ne è un indizio. Noi ne siamo molti soddisfatti ed accompagnamo gli italiani con sinceri auguri di «felice viaggio».

Più oltre lo stesso giornale scrive di un incidente che ignoriamo: «Ci troviamo costretti a scrivere queste linee in seguito ai piccoli incidenti verificatosi con la nave italiana ancora nel nostro porto. Desiderando vivere in buona armonia con gli italiani vogliamo credere che l'opinione che esprimeremo servirà a soddisfare a questo nostro desiderio. Noi speriamo che questo articolo può far desistere gli italiani, che sono quelli che ci dimostrano più amicizia, fra i nostri nemici, da certe manifestazioni molto offensive per noi, e che quando queste manifestazioni saranno cessate, le nostre relazioni con l'Italia torneranno più sincere di prima. Dei gruppi di soldati della *Duilio*, armati, sono scesi a terra percorrendo la città a suon di musica. Degli esercizi di tiro hanno avuto luogo durante lunghi giorni. L'altro ieri una compagnia di marinai armati, passeggiando per la città, ha invitato la popolazione a visitare la nave. Noi non avremmo sentito il bisogno di iscrivere questo articolo, se tutti questi atti fossero stati dettati dalla necessità e se fossero di natura a stringere viepiù le relazioni di amicizia italo-turche. Ora la pubblica opinione, non è stata punto soddisfatta anzi è stata molto snervata da questi avvenimenti. Gli inglesi stessi che non si rifiutano di ricorrere ad atti che feriscono il nostro amor proprio nazionale, non hanno fatto esercizi di tiro, che in alto mare e con un preavviso di 48 ore. Degli esercizi di tiro nel porto e delle passeggiate in città di soldati armati sono avvenimenti sempre malveduti dalla popolazione. Il comandante della nave, capace e sperimentato, avrebbe dovuto rispettare gli usi. Gli italiani non hanno bisogno di fare tanto rumore per farci conoscere la potenza della loro flotta, noi la conosciamo già dagli almanacchi. Essi debbono dunque astenersi da manifestazioni che possono turbare l'amicizia italo-turca, alla quale noi teniamo tanto. Noi vediamo che gli italiani, pur avendo vissuto due anni e mezzo con noi, non si sono formati una idea precisa, dei nostri sentimenti e non sanno ancora con quali mezzi possono conquistare la nostra amicizia. Tutti questi fatti provengono dalla loro ignoranza. Noi amiamo la calma, la dignità, la serietà. E' difficile stabilire sincere amicizie coi turchi, ma una volta stabilite, non si spezzano più».

La precaria situazione di Fiume

TRIESTE, 24. — Fallite le trattative tra i partiti fiumani per la costituzione di un Governo che facilitasse la ripresa della vita economica della città, Fiume continua a trovarsi in una situazione pericolosa e precaria e apparentemente senza via di uscita. La *Vedetta d'Italia* inizia oggi una serie di articoli intesi a stabilire le responsabilità dell'attuale insostenibile situazione promettendo di indicare una possibile soluzione.

Dopo aver rilevato che le condizioni economiche della città sono semplicemente disastrose, e tutti ne risentono, dall'operaio disoccupato al commerciante inerte, dall'impiegato industriale, il giornale afferma che è giunta l'ora delle responsabilità. Bisogna guardare la terribile realtà, non falsata dalle velleità dei diversi partiti, giacchè non si tratta oggi di dimostrare le ipotetiche verità dei singoli gruppi ma di uscire da questo periodo angoscioso per trovare una soluzione che vi sia anche l'inizio di una era migliore di pacificazione e di lavoro.

Nessun italiano tra le vittime del terremoto in Eritrea

MASSAUA, 24. — Nessun cittadino italiano metropolitano trovasi tra le poche vittime fatte dal terremoto dei giorni scorsi.

Il solo italiano che si conta tra i feriti è il commerciante Sebastiano Castagna, di passaggio per Massaua, che è rimasto leggermente ferito alla testa. Egli ha potuto proseguire il suo viaggio diretto a Brindisi.

"Ultimatum" degli industriali lombardi alle maestranze laniere

MILANO, 24. — In seguito alle trattative che si sono svolte nei passati giorni a Milano tra industriali e maestranze laniere, ieri si è riunita l'assemblea della Federazione nazionale tra gli industriali lanieri per decidere circa la questione della riduzione dei salari.

Dopo ampio dibattito sulla linea di condotta da seguire, prevalse il criterio di fare una proposta definitiva sulla quale non fossero più possibili discussioni. La assemblea deliberò di conseguenza di richiedere in via di *ultimatum* alle organizzazioni operaie una riduzione sulle attuali mercedi di L. 1.75 al giorno, oltre allo aumento di caro viveri concesso nel febbraio u. s. — con l'intesa che ciò debba rappresentare un *minimum* inderogabile che la Federazione industriale lanieri non intende per nessun motivo di oltrepassare.

La proposta degli industriali venne ieri sera stessa lungamente discussa dal Comitato di agitazione riunito alla Casa del popolo e all'unanimità respinta. Fu deliberato di invitare gli industriali a modificare la loro proposta in un termine perentorio di 48 ore preavvisandoli che decorso inutilmente tale termine, verrà senza altro proclamato lo sciopero.

Le scuole italiane nell'Alto Adige
Allarme ingiustificato

Giornali della Venezia Tridentina, e sulla loro traccia alcuni giornali di Milano e Roma, hanno gettato il grido d'allarme denunciando il pregiudizio che sarebbe potuto derivare alle scuole italiane istituite nell'Alto Adige dal rifiuto del Ministero dell'istruzione e dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie di continuare ai maestri addetti alle scuole stesse l'indennità goduta negli anni decorsi.

E' stato affermato che, ove l'indennità fosse stata negata, non si sarebbero più trovati maestri disposti a sobbarcarsi al disagio morale e materiale congiunto con la vita in luoghi non di rado inospiti e ostili, e ad assumere le responsabilità di un insegnamento impartito in condizioni particolarmente difficili.

Ma ogni polemica è inutile, poichè ci consta da fonte competente che l'indennità speciale concessa finora ai maestri delle scuole italiane atesine non è stata sospesa nell'intendimento di conguagliare il trattamento degli stessi a quello degli altri insegnanti, ma con riguardo all'improrogabile opportunità di sistemare definitivamente, e nel modo più conveniente, la posizione giuridico-economica dei maestri suddetti in relazione al carattere speciale delle scuole nelle quali insegnano, e per le quali il Governo viene esaminando la possibilità di un'adeguata regolazione.

I benefici della progettata sistemazione potranno essere attuati nel corso dell'anno scolastico di prossima riapertura e corrisponderanno ai legittimi interessi dei maestri di cui si tratta.

Non è quindi ragione di preoccuparsi delle sorti avvenire delle scuole italiane nell'Alto Adige, avviate anzi, mercè le vigili cure del Governo centrale, a ordinamenti meglio corrispondenti alle finalità, in servizio delle quali furono istituite.

In proposito sono già intervenuti accordi di massima tra l'on. Corbino, ministro dell'Istruzione, e l'on. Salata, capo dell'ufficio centrale per le nuove provincie.

Il faro sul Montello

MONTEBELLUNA, 24. — «I Comuni Montelliani, in una riunione tenutasi sotto la presidenza del Sindaco di Montebelluna, hanno deciso di promuovere l'erezione di un grandioso «Faro commemorativo sul Montello» a perenne ricordo della eroica difesa che su quel colle opposero le truppe italiane all'invasione straniera.

E' stato deciso di rivolgere un appello a tutti i Comuni d'Italia perchè concorrano alla sottoscrizione nazionale, che dovrà fornire i fondi necessari alla realizzazione del patriottico progetto.

Altri conflitti nel Modenese

MODENA, 24. — Giunge notizia di un grave fatto accaduto a Sestola. In occasione della Sagra si recava colà una comitiva di comunisti che percorreva il paese al canto d'inni sovversivi. Il fascista Franchi del posto invitò uno di costoro, tale Serafini a togliersi il distintivo dei « soviet » che egli portava all'occhiello, ma dietro il rifiuto di questi ne nacque un diverbio, al quale prese parte pure il segretario di quel Fascio Pietro Simonelli, e il capolega Galli Guglielmo. Improvvisamente il Galli fu visto scagliarsi sul Simonelli impugnando un coltello e colpirlo replicatamente. Il feritore facendosi poi largo a colpi di bastone poteva eclissarsi, mentre il ferito veniva raccolto e condotto alla sua abitazione, ove fu curato e ove gli fu riscontrata una ferita da punta e da taglio abbastanza profonda al fianco sinistro guaribile in trenta giorni salvo complicazioni ed altre alla schiena guaribile in otto giorni.

La notizia del ferimento ha prodotto una viva impressione in quella colonia di villeggianti, e l'autorità ha prese le misure del caso per ogni eventuale ripetersi d'incidenti.

A Roveroto di Novi, iersera sono avvenuti pure incidenti tra fascisti di Carpi e di Novi, e socialisti del luogo, essendo corsa voce che questi organizzavano squadre di arditi del popolo. Vi fu scambio di bastonate e un socialista avrebbe riportato gravi lesioni al capo.

A Piumazzo, frazione di Castelfranco Emilia, alcuni fascisti di Cesario Panaro, colà transitanti incontravano i comunisti Alberto Bertolini e Giuseppe Lodi coi quali vennero a diverbio. Furono scambiate bastonate e i due comunisti riportavano delle lesioni guaribili in 8 e 10 giorni. Dopo di che i fascisti si allontanavano. L'Autorità ha denunciato 4 fascisti.

Anche a Finale Emilia, sono accaduti dei disordini. Alcuni fascisti entrati in un « bar », e scortivi due comunisti li affrontavano in tono minaccioso cercando bastonarli. Il pronto intervento di quei carabinieri valse a poter fare allontanare i due evitando così conseguenze peggiori.

Mentre tale Barbieri Noè, di anni 25, transitava nei pressi della città, gli veniva sparato contro, da un individuo rimasto ancora ignoto, un colpo di rivoltella che fortunatamente non lo feriva. Poichè il Barbieri è un fervente fascista, si ritiene che l'attentato debba attribuirsi ad odio politico. A tale uopo le Autorità stanno indagando.

Imboscata di comunisti a Stienta
Un maestro ucciso

FERRARA, 23. — Verso le 21 di iersera una squadra di una dozzina di fascisti di Badia Polesine si recava a Stienta chiamatavi dal Fascio locale.

Ma giunta a circa 200 metri dal ponte Fiocco da una siepe partiva contro i giovani una nutritissima scarica di fucili e di moschetti e di rivoltelle. Il fascista Casarotti di anni 24 abitante a Salvaterra di Badia Polesine, maestro elementare e laureando in ingegneria al politecnico di Torino, rimaneva colpito da un proiettile all'orecchio destro e cadeva a terra fulminato. I fascisti esasperati per l'ignobile imboscata, che sembra sia ormai il mezzo preferito dai loro avversari, rispondevano al fuoco ponendo in fuga i comunisti.

Accorrevano frattanto i carabinieri i quali si davan subito a ricercare gli assalitori. Procedevano così all'arresto di circa 25 comunisti di Stienta. Nel luogo dove s'erano appiattati i comunisti vennero trovati fucili, moschetti e munizioni in grande quantità.

Esplosivi scoperti a Vado Ligure
in uno stabilimento inoperoso

SAVONA, 23. — La polizia ha eseguito questa sera una perquisizione che ha condotto alla scoperta di un'importante bottino. Il Commissario cav. Angiuglino col vice commissario D'Amato, recatisi a Vado Ligure con agenti e carabinieri penetravano nello stabilimento Zanelli per la lavorazione dei materiali refrattari che è inoperoso stante l'attuale crisi e procedevano ad una minuziosa perquisizione. Chiuse in un cassone e sotterrate nel terreno dello Stabilimento rinvennero numerose bombe « Sipe » nonchè parecchi tubi di gelatina, parecchi metri di miccia e altri esplosivi, che trasportarono con precauzione a Savona nella caserma di artiglieria per le necessarie analisi e distruzione.

Per l'arresto degli on. Zirardini e Bogiankino

FERRARA, 23. — Sappiamo che la Procura del Re di Ferrara, autorizzata dalla Camera a procedere nell'istruttoria contro gli on. Zirardini e Bogiankino, per correità nei tristi fatti del 20 dicembre, ha inoltrato speciale richiesta per essere autorizzata a procedere anche all'arresto dei medesimi. Ciò perchè una istruttoria penale di una gravità e delicatezza come quella che riflette l'eccidio del 20 dicembre, richiede necessariamente l'arresto degli imputati.

20 milioni di passivo
In un fallimento di una ditta genovese

GENOVA, 24. — La ditta Generosa Galimberti e C. con sede in via San Lorenzo, tempo addietro si trasformava in società per l'esportazione in Oriente; ed entravano a far parte di essa fra gli altri soci, i signori Luigi Valazzi di Pesaro e due russi: Boris Bonze di Odessa e Salomone Kasasthy di Wilna.

Il servizio di esportazione si iniziò subito, con l'invio di due piroscafi carichi di stoffe e di altre merci diretti a Bakum e a Sukun.

Intervennero però alcuni avvenimenti imprevisti per i quali la ditta non potè esigere lo importo delle merci spedite in Oriente e perciò si trovò nella dura condizione di non poter far fronte agli impegni contratti con i suoi fornitori, che invitò a riunirsi per concludere un accordo ed a cui offrì il 40 per cento. Occorreva però trovare chi garantisse questa percentuale, ma non essendosi trovato il tribunale di Genova nominava il ragioniere Giovanni Grimaldi, commissario giudiziario.

Intanto veniva avvertita l'ambasciata italiana a Costantinopoli perchè provvedesse al sequestro delle eventuali somme della ditta in parola, depositate nelle banche di quella città.

Ieri poi è stato arrestato a Genova uno dei dirigenti della ditta signor Angelo Ferrando al quale vennero sequestrati due effetti bancari per un importo di 96 mila lire.

La ditta presenta un passivo di oltre 20 milioni e le attività presentate, secondo il curatore del fallimento sono irrealizzabili.

La Fiera Campionaria di Trieste rinviata al 1922

TRIESTE, 24. — A causa della difficile situazione industriale e commerciale della Venezia Giulia e l'incertezza nella prosecuzione del lavoro nei cantieri, la fiera campionaria è stata rinviata al maggio dell'anno venturo. La notizia ha provocato una dolorosa impressione.

Bollettino meteorico
24 Agosto.

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	59.0	sereno		30.0	16.0
Moncalieri	[illegible]	coperto		31.0	16.0
Milano	60.0	1/4 cop.		26.0	15.0
Genova	60.0	piovoso	mosso	29.0	17.0
Venezia	60.1	coperto	leg. m.	25.0	20.0
Firenze	59.2	coperto		27.0	17.0
Ancona	60.0	1/4 cop.	calmo	24.0	21.0
Brindisi	60.9	3/4 cop.	mosso	27.0	18.0
Civitavec.	61.2	sereno	calmo	30.0	
Napoli	58.5	coperto	calmo	30.0	20.0
Cagliari	54.2	1/4 cop.	leg. m.	35.0	16.0
Palermo	59.2	3/4 cop.	calmo	31.0	21.0
Catania	[illegible]				
Trieste	[illegible]				

Temperatura Roma ore 12: 30.7.

Borsa di Roma
24 agosto 1921

Rendita 3.50 per cento Cont. 70.30 — Fine 70.30 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 75 32 — Fine 75.37.

Azioni: Banca d'Italia 1338 — Istituto Fondiario 390 — Banca Commerciale Italiana 848 — Credito Italiano 612 — Banca Italiana di Sconto 548 — Banco di Roma 112 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 293 — Mediterranee 136 — Rubattino 484 — S.N.I.A. 26 1/2 — Tramways Roma 84 — Acqua Marcia 1665 — Gas Roma 410 — Condotte d'Acqua 215 — Acciajerie Terni 518 — Ilva Acciajerie d'Italia 31 1/4 — Ansaldo 204 — Metallurgica 84 — Miniera Elba — 54 — Miniere Antimonio 39 1/2 — Kerka 298 — Viscosa di Pavia 83 — Miniere Montecatini 127-/2 — Immobiliari 455 — Bani Stabili 302 — Imprese Fondiaria 90 — Fondi Rustici 208 — Risanamento 380 — Carburo 495 — Azoto 149 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 33 1/2 — Zuccheri Romani 68 — Eridania 298 — Molini Pantanella 125 — Manzoni 167 — F. I. A. T. 145 — Cotoniere Meridionali 81 1/4 — Cosulich 343.

Cambi: Parigi 182.90, 183, 183.10 — Londra 87, 20, 87.30, 50 — New York chèque 23,62 60, 80, 75, 80; telegr. 23,70, 85, 90 — Berlino 27.50, 60.

* * *

PARIGI, 23. — New York 13.00.5 — Svizzera, 219.75 — Spagna, 168 — Belgio, 97.75 — Olanda, 4.08 — Berlino, 14.75 — Atene, ... — Bucarest, 15 1/4.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Alle ore 13.45 di ieri, dopo breve violenta malattia, combattuta dalle più amorose e sapienti cure, munito dei conforti della nostra santa religione, a soli diciannove anni cessava di vivere

CARLO SCHEGGI
Studente d'ingegneria

Il padre cav. uff. PUBLIO, la madre ANNA NATI, le sorelle SANDRA e MARIA, il fratello ADOLFO, i nonni, gli zii, i parenti partecipano l'immane sciagura che li ha colpiti.

Roma 24 agosto 1921 — Via Cavour 305.

La cara salma dalla clinica di via Virgilio, muoverà domani 25 corrente, alle ore 8 per la chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in Prati, ove sarà celebrata la messa di « Requiem ».

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 6

Il Consiglio di Amministrazione della Società di Navigazione « Sicilia » partecipa, con vivo dolore, la morte del suo illustre ed amato Presidente

Comm. MICHELE LAURIA

avvenuta in Palermo, il 24 corrente.

Il Consiglio di Amministrazione della Società di Navigazione « Roma » partecipa, con profondo dolore, la morte del suo benemerito Consigliere

Comm. MICHELE LAURIA

avvenuta in Palermo, il 24 corrente.

Roma, 24 Agosto, 1921.